

Focus territorio

Economia e competitività del Piemonte

La competitività del Piemonte si manifesta soprattutto sui mercati esteri, dove l'ampio avanzo commerciale (pari a 14,7 miliardi di euro nel 2019, il 26,15% del totale italiano), offre una misura sintetica della capacità di questo territorio di creare valore aggiunto. Il Piemonte, infatti, ha un ruolo di primo piano nell'economia italiana, con un peso sul valore aggiunto totale del 7,8%. Il 2020 ha inflitto un duro colpo all'economia della regione, con un calo del PIL in linea con la media italiana (-9%). Il Piemonte ha patito le forti scosse registrate da alcuni settori industriali di specializzazione (tessile/abbigliamento, oreficeria, meccanica e automotive), oltre al blocco delle attività turistiche.

Il 2021 sta dando segnali positivi: il rimbalzo dell'export piemontese nei primi sei mesi dell'anno è risultato più intenso rispetto a quanto avvenuto a livello complessivo in Italia (+29,5% vs +24,2%); anche dal confronto con il 2019 si evidenzia una crescita, sebbene di intensità più ridotta (+0,7%). Anche i primi dati sul turismo 2021 raccolti dalla Regione Piemonte sono positivi, ma la distanza rispetto ai livelli pre-pandemici è ancora intensa. Nel 2022 le attese sono di un recupero diffuso del fatturato pre-COVID per tutti i settori; il turismo avrà bisogno di più tempo.

I prossimi anni dovranno essere caratterizzati dal rilancio degli investimenti, necessari per innalzare il tasso di crescita potenziale dell'economia italiana e di quella piemontese. Digitalizzazione, innovazione e ESG dovranno essere le priorità. Un sostegno importante potrà venire dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che è il più ambizioso in Europa.

La struttura dell'economia	2
Le catene globali del valore: verso una revisione su base continentale?	4
L'importanza delle filiere	6
Il commercio estero: la crisi del 2020 e il rimbalzo del primo semestre 2021	7
L'andamento del turismo nel 2020-2021	11
Le attese per il biennio 2021-2022	13
Le leve per la crescita: digitalizzazione, innovazione e ESG	15

Novembre 2021

Direzione Studi e Ricerche

Industry Research

Romina Galleri
Economista

La struttura dell'economia¹

Con 4,3 milioni di abitanti nel 2020 il **Piemonte** rappresenta il **7,2%** della **popolazione** italiana. Il suo peso nell'economia italiana sale al **7,8%** se si considera il **valore aggiunto** totale (pari a quasi 125 miliardi di euro) e al **9,8%** se si considerano le **esportazioni** (47 miliardi di euro). Il Piemonte ha una propensione all'export elevata, che sfiora il 40% (37,6% per la precisione); Nord-Ovest e Italia si fermano rispettivamente al 34,5% e al 29,9%.

In Piemonte sono presenti 380mila aziende e il numero degli occupati è pari a 1,8 milioni. Una peculiarità è rappresentata dal ruolo giocato dalle **grandi imprese** dove trova impiego il 14% degli addetti; in Italia questa percentuale si ferma al 10,7%.

Il tessuto imprenditoriale piemontese è caratterizzato da un'**alta vocazione industriale**: l'industria pesa per il 29% sul valore aggiunto totale, una percentuale decisamente superiore a quanto osservato in Italia (23,9%), ma anche nel Nord-Ovest (26,5%). **La competitività del Piemonte si manifesta soprattutto sui mercati esteri** dove tra il 2008 e il 2019 si è registrato un aumento delle vendite pari a quasi 9 miliardi di euro (+24%). L'**ampio avanzo commerciale** della regione, pari a 14,7 miliardi di euro nel 2019 (il 26,15% del totale italiano), offre una misura sintetica della capacità di questo territorio di creare valore aggiunto. Il saldo commerciale è rimasto positivo anche nel 2020 per 13,1 miliardi di euro.

L'industria piemontese può far leva su una **buona diversificazione produttiva**: Meccanica e Automotive sono i primi due settori per export e insieme esprimono oltre il 35% delle vendite estere della regione. Il Piemonte risulta specializzato anche nel Sistema moda e nell'Agro-alimentare: entrambi mostrano un peso dell'export vicino al 10%. Per presenza sui mercati esteri spiccano anche Chimica, Gomma e Plastica, Gioielleria e Aerospace. Tutti questi settori sono riusciti a crescere molto sui mercati esteri rispetto al 2008, ad esclusione dell'Automotive su cui pesano la transizione in corso a livello mondiale verso la motorizzazione elettrica e l'elevata incertezza geopolitica internazionale, acuita ulteriormente dalla crisi causata dalla pandemia di COVID-19.

Sul territorio del Piemonte sono presenti **dodici distretti industriali**, le cui esportazioni tra il 2008 e il 2019 sono aumentate del 48,9%, per arrivare ad un valore di 11,45 miliardi di euro nel 2019 (l'aumento dell'export distrettuale italiano nello stesso periodo è stato del 28%). Le principali specializzazioni dei distretti del Piemonte sono: Meccanica, Agro-alimentare e Moda. Il distretto maggiore è quello dell'**Oreficeria di Valenza**, le cui vendite sui mercati esteri superano i 2 miliardi di euro, grazie ad una crescita molto accentuata, che ha portato il distretto quasi a triplicare le esportazioni nell'arco di un decennio. Anche le vendite sui mercati esteri del distretto **Tessile di Biella** superavano i 2 miliardi di euro nel 2019 grazie ad una crescita dell'export elevata (+32,7%, pari a oltre 500 milioni di euro) nell'arco dell'ultimo decennio. Al terzo posto per export troviamo il distretto dei **Vini di Langhe, Roero e Monferrato**, il più grande tra i distretti viti-vinicoli italiani, le cui esportazioni sono raddoppiate rispetto al 2008. Seguono la **Rubinetteria e valvole di Cusio-Valsesia**, le cui esportazioni sono aumentate del 3,9% rispetto al 2008 (53 milioni di euro) e i **Dolci di Alba e Cuneo**, le cui esportazioni sono passate da poco più di 800 milioni nel 2008 a oltre 1,4 miliardi nel 2019 (+71,5%). Il distretto delle **Macchine utensili e robot industriali di Torino** nel 2019 esportava oltre 1,1 miliardi di euro, in calo del 14,7% (circa 200 milioni di euro) nell'ultimo decennio. Per export seguono il **Caffè, confetterie e cioccolato torinese**, che è il distretto agro-alimentare cresciuto maggiormente sui mercati esteri nell'ultimo decennio (export 2019 pari a 537 milioni di euro, +75,5% rispetto al 2008), la **Nocciola e frutta piemontese** (export 2019 pari a 356 milioni di euro, +40% rispetto al 2008), i **Frigoriferi industriali di Casale Monferrato** (export 297 milioni, +15,4% rispetto al 2008), il **Riso di Vercelli** (export 2019 pari a 251 milioni di euro, +14,2%

¹ Per descrivere la struttura economica del Piemonte sono stati utilizzati i dati pre-COVID, salvo diversa indicazione.

rispetto al 2008), le **Macchine tessili di Biella** (export 2019 pari a 92 milioni di euro, +9,6% rispetto al 2008) e i **Casalinghi di Omegna** (export 2019 pari a 54 milioni di euro, in calo del 22,1% rispetto al 2008).

Tab. 1 - L'export dei distretti tradizionali del Piemonte

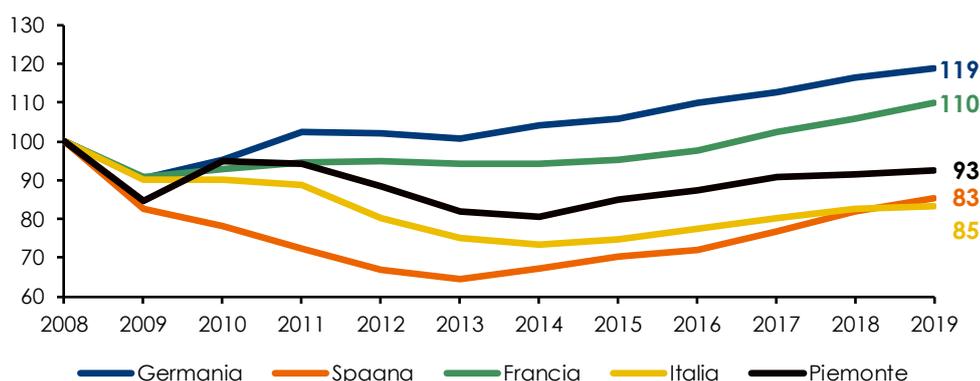
	Milioni di euro			Var. % 2019-2008
	2008	2019	diff 2008-2019	
Distretti piemontesi	7.690	11.453	3.763	48,9
Oreficeria di Valenza	541	2.084	1.543	285,1
Tessile di Biella	1.536	2.038	502	32,7
Vini di Langhe, Roero e Monferrato	874	1.753	880	100,7
Rubineria e valvolame Cusio-Valsesia	1.387	1.441	53	3,9
Dolci di Alba e Cuneo	819	1.405	586	71,5
Macchine utensili e robot industriali di Torino	1.342	1.145	-197	-14,7
Caffè, confetterie e cioccolato torinese	306	537	231	75,5
Nocciola e frutta piemontese	254	356	102	40,0
Frigoriferi industriali di Casale Monferrato	257	297	40	15,4
Riso di Vercelli	219	251	31	14,2
Macchine tessili di Biella	84	92	8	9,6
Casalinghi di Omegna	70	54	-15	-22,1

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

In Piemonte Intesa Sanpaolo monitora l'andamento anche di due poli tecnologici: il **Polo ICT di Torino** e il **Polo dell'Aerospace piemontese**. Le esportazioni dei poli tecnologici del Piemonte tra il 2008 e il 2019 sono aumentate del 16%, passando da 1,35 a 1,56 miliardi di euro. Il Polo Aerospaziale ha visto le vendite sui mercati esteri aumentare del 19,7% per 146,5 milioni di euro. L'aumento dell'export per il Polo ICT di Torino, invece è stato più contenuto (+11,3%), ma comunque significativo, portando a un aumento delle vendite all'estero di 68 milioni di euro.

Ciò che è mancato al Piemonte nell'ultimo decennio è stata la spinta degli investimenti, che sono calati bruscamente dal 2011 e ancora nel 2019 erano sotto di sette punti percentuali rispetto ai livelli del 2008, a fronte di un aumento di Germania e Francia rispettivamente di 19 e 10 punti percentuali (che corrispondono a 107 e 50 miliardi di euro).

Fig. 1 – Investimenti fissi lordi a confronto (2008=100, valori concatenati)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat

Occorrerà ripartire proprio dagli investimenti, focalizzandosi su digitale, ambiente e transizione ecologica, inclusione e coesione, infrastrutture, salute e valorizzazione del capitale umano, così come indicato nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Le catene globali del valore: verso una revisione su base continentale?

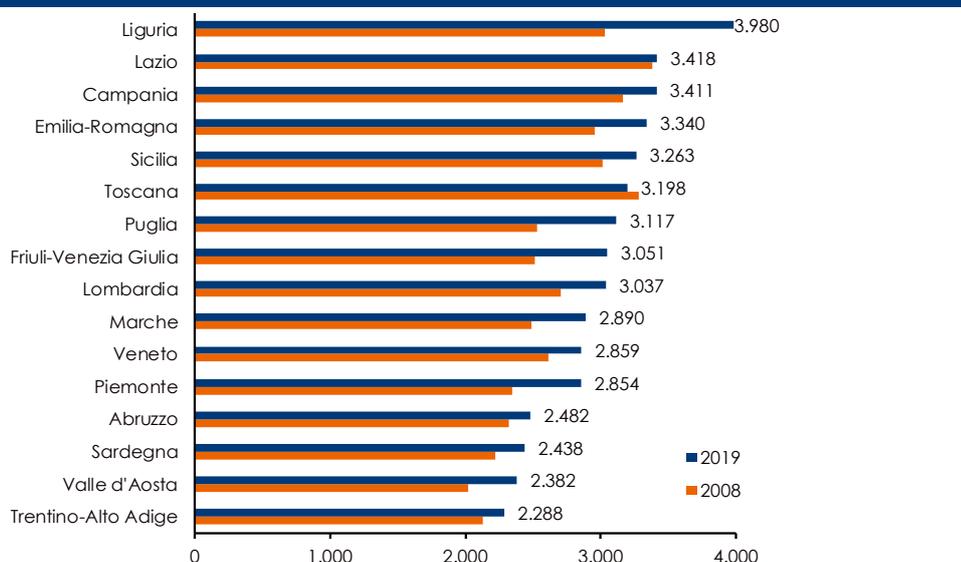
A partire dai primi anni Duemila si è assistito a un processo di generale allungamento delle catene produttive, che ha generato un **progressivo aumento delle distanze percorse dalle merci a livello globale**, diffuso ai settori manifatturieri.

I mutamenti nella composizione geografica degli scambi derivano da fenomeni di carattere strutturale, quali lo **spostamento del baricentro della produzione manifatturiera verso l'Asia** che vede la piattaforma cinese sempre più integrata con gli altri paesi del Sud Est Asiatico (Hong Kong, Taiwan, Corea del Sud). Tutto ciò si è tradotto in una maggiore concentrazione degli scambi e in una **marginalizzazione dei paesi europei** (dal punto di vista del peso sul commercio mondiale), **visibile anche in termini di perdita di quote di mercato**. La crescente importanza dei player asiatici ha fatto sì che l'allungamento delle catene produttive si verificasse in forma più intensa nelle filiere europee, rispetto a quelle asiatiche, secondo ritmi e intensità che variano tra paesi e settori. Se infatti i player emergenti restano, a oggi, i sistemi manifatturieri più chiusi all'apporto di valore aggiunto dall'estero, beneficiando ancora di un elevato contributo domestico, si sono al contempo ritagliati spazi sempre più ampi all'interno delle filiere produttive dei paesi avanzati. Nel caso delle filiere europee della moda, ad esempio, la penetrazione cinese ha di gran lunga superato quella dei paesi dell'Europa dell'Est, nonostante questi ultimi abbiano ospitato numerose iniziative di delocalizzazione negli ultimi anni. Il contributo cinese si dimostra significativo, e in crescita, anche nelle filiere metalmeccaniche e automotive.

Restringendo il campo di analisi alle quattro principali economie manifatturiere dell'Eurozona (**Italia**, Germania, Francia, Spagna), si osserva una **maggiore distanza dell'export** nel caso italiano, sia nel 2008 (quando il raggio medio delle esportazioni italiane era pari a 2.995 chilometri) che nel 2017 (3.413 Km). Il nostro paese, inoltre, emerge come quello dove **il raggio di export dei prodotti manifatturieri è aumentato maggiormente nel decennio analizzato** (+418 Km). L'incidenza dei flussi destinati all'Europa Occidentale è diminuita nel tempo, pur continuando a restare la quota prevalente sulle esportazioni complessive di manifattura, sia in Italia (49,4%) che negli altri tre paesi concorrenti europei, legati anche da solidi vincoli produttivi, oltre che da un'area di libero scambio. Contestualmente, si è assistito alla crescita di paesi geograficamente più lontani, come quelli del NAFTA, dell'Asia (anche se l'area appare ancor più strategica per le esportazioni di Francia e Germania), del Nord Africa-Medio Oriente e dell'America Latina.

Parte di questi fenomeni è riconducibile a trasformazioni interne al settore Autoveicoli e moto, organizzato su piattaforme produttive continentali sempre più integrate tra loro ma che determinano, al contempo, anche una forte concentrazione degli scambi settoriali. Nella Meccanica, invece, altro settore di punta della produzione nazionale e fiore all'occhiello delle esportazioni (per contributo in termini di saldo commerciale), l'allungamento del raggio di export è un fenomeno meno recente: già al 2008 il settore si collocava nella parte alta della classifica per distanza media percorsa dalle merci; questo fenomeno si è intensificato nell'ultimo decennio. Non vanno sottovalutati, poi, gli effetti sul raggio di export italiano derivanti dalla crescente proiezione internazionale di altri settori del Made in Italy, come il Sistema moda, già forte di marchi riconosciuti e apprezzati in tutto il mondo, i Mobili o l'Alimentare e bevande.

Declinando la distanza media delle esportazioni a livello regionale nell'ultimo decennio si può notare come, **in Piemonte, la distanza media dell'export è salita di 511 km.**

Fig. 2 - La distanza media delle esportazioni regionali (2019)

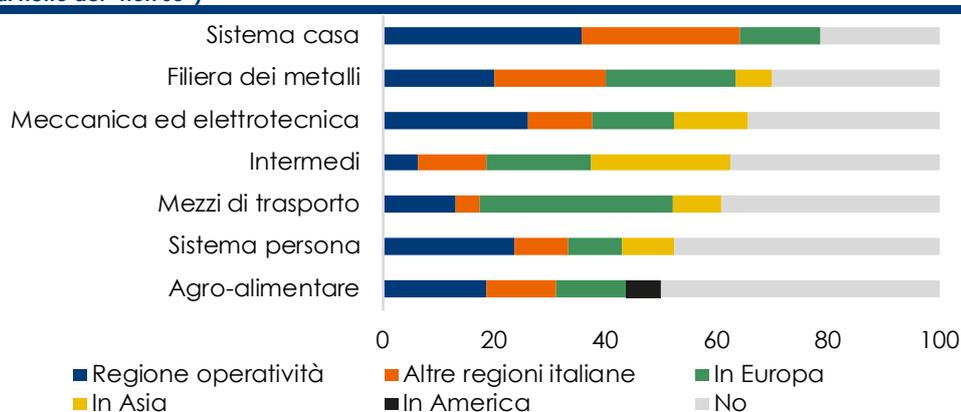
Nota: la distanza è calcolata considerando la distanza tra il capoluogo di Regione e la capitale dello stato di destinazione delle esportazioni

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

La pandemia e le forti spinte non rinviabili verso una maggiore attenzione ambientale stanno portando a rivedere i traffici internazionali e a riconsiderare le mappe degli scambi non più solo in termini di minori costi di produzione, ma prendendo in considerazione anche i trasporti (per costi e impatto ambientale), la tempestività degli approvvigionamenti e la qualità delle produzioni. In questo contesto, anche a fronte di aumenti nei prezzi delle materie prime e dei trasporti e di interruzioni delle forniture, **sta emergendo una tendenza crescente delle imprese italiane e piemontesi alla revisione delle politiche di approvvigionamento**. Secondo una nostra indagine interna², i gestori imprese stanno notando segnali di ripensamenti della supply chain in ottica di riavvicinamento. In particolare, per il Piemonte questo potrà comportare un buon coinvolgimento dei territori della regione per il Sistema casa, Meccanica ed elettrotecnica e Sistema persona (Moda, Oreficeria, Cosmetica). Circa quattro gestori imprese su cinque ritengono che vi sarà una revisione delle catene globali di fornitura in ottica continentale europea per quanto riguarda il Sistema casa; una percentuale di poco inferiore lo pensa in relazione alla Filiera dei metalli.

² Indagine realizzata nei mesi di giugno e luglio 2021. A livello nazionale hanno completato l'indagine quasi 2.800 colleghi, di cui 287 colleghi la cui sede lavorativa è in Piemonte, fornendo una view sull'andamento di oltre 31 mila imprese clienti.

Fig. 3 – Piemonte: revisione politiche di approvvigionamento tra i settori del manifatturiero (% colleghi, al netto dei “non so”)



Nota: sono rappresentati solo i settori che hanno ottenuto almeno 10 risposte. Fonte: indagine Intesa Sanpaolo – edizione giugno-luglio 2021

Nella fase post-COVID l'Italia potrà cogliere le opportunità offerte dalla possibile revisione su base continentale delle catene di fornitura (non va dimenticato che l'Europa resta il più rilevante mercato in termini di consumi e investimenti), anche attraendo nuovi investimenti esteri per competere in questo scenario più complesso.

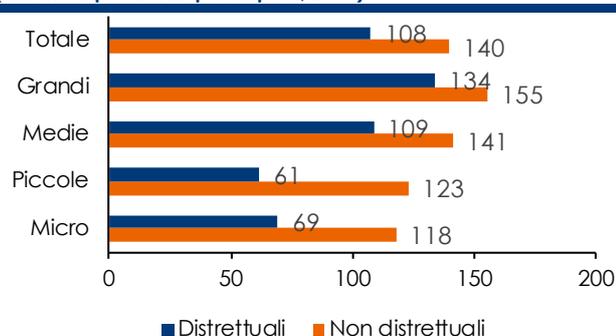
L'importanza delle filiere

Le relazioni nel territorio si confermano centrali per gli acquisti da fornitori italiani. Le filiere corte, tipiche del Made in Italy, con interlocutori organizzati, affidabili e strutturati, sembrano essere la strada vincente scelta dalle imprese italiane anche per gestire le relazioni con grandi committenti e clienti internazionali e, in generale, per valorizzare gli ambiti di eccellenza strategici per il nostro Paese all'interno delle global value chain. Le reti di filiera favoriscono l'integrazione e l'interconnessione delle diverse fasi della produzione, delle persone che operano in azienda, dei beni prodotti fino al consumatore finale e sono tipiche delle realtà distrettuali.

In Italia le imprese nel 2019 mediamente si rifornivano a 154 km di distanza, 141 km nel caso delle imprese distrettuali. In Piemonte le distanze medie delle forniture sono ancora più ravvicinate: 140 km per le imprese non distrettuali e 108 km per le distrettuali. È interessante notare come le distanze si accorcino al decrescere delle dimensioni aziendali: le grandi imprese distrettuali ad esempio si approvvigionano mediamente al doppio della distanza delle imprese distrettuali micro e piccole.

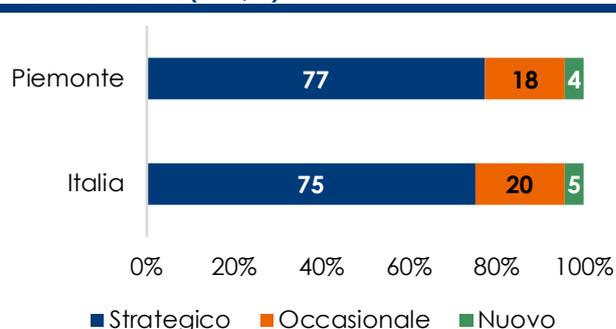
Inoltre, i fornitori che potremmo considerare strategici (cioè quelli che intrattengono rapporti di fornitura continuativi) arrivano a sfiorare l'80%, un dato leggermente maggiore rispetto alla media italiana.

Fig. 4 - Le distanze medie di fornitura delle imprese piemontesi (Km medi ponderati per importi; 2019)



Fonte: ISID

Fig. 5 - Composizione degli acquisti delle imprese per durata delle relazioni di fornitura (2019; %)



Nota: si definisce un fornitore nuovo quello che presenta una relazione per un anno; occasionale per due anni e strategico per almeno 3 anni. Fonte: ISID

Il commercio estero: la crisi del 2020 e il rimbalzo del primo semestre 2021³

Settori, province e mercati di sbocco

Nel **2020** le esportazioni italiane sono diminuite del 9,7% (10% considerando il solo manifatturiero). In questo contesto, anche **il Piemonte ha chiuso l'anno in negativo sui mercati esteri**, con cali ancora più intensi rispetto alla media italiana (-12,7% totale economia e -13,1% manifatturiero). Meccanica e Automotive, i settori che esportano di più, hanno registrato un significativo calo. L'Agro-alimentare, terzo settore per export, invece è riuscito a crescere sui mercati esteri nonostante le diffuse chiusure o limitazioni delle attività dell'Ho.re.ca, insieme a Life Science, grazie al contributo particolarmente significativo della Farmaceutica (+17%), che ha compensato i cali del Biomedicale (-21,7%). In forte calo anche l'export del Sistema moda piemontese: Gioielleria (-28%), Tessile (-28%) e Abbigliamento (-15%). I primi mercati di sbocco nel 2020 si sono confermati Francia, Germania e Stati Uniti (tutti in arretramento). Tra i principali mercati, le esportazioni sono aumentate, anche se lievemente, solo verso la Cina (+0,4%), dove l'aumento dell'export di Chimica, Abbigliamento e Gomma e plastica ha compensato i cali delle esportazioni di Prodotti tessili, Automotive e Meccanica.

Nei primi sei mesi del 2021 il valore delle esportazioni piemontesi si è attestato a 24,0 miliardi di euro, registrando complessivamente un **aumento del 29,5% rispetto all'analogo periodo del 2020**, momento in cui si erano concentrati gli effetti più restrittivi della pandemia. Non si è trattato però solo di un rimbalzo dovuto al forte calo registrato nel 2020: **anche confrontando il risultato di questi primi sei mesi 2021 con quelli analoghi del 2019 (periodo pre-COVID) si evidenzia, infatti, una crescita (+0,7%), sebbene di intensità più ridotta.**

Il balzo dell'export piemontese è risultato più intenso rispetto a quanto avvenuto a livello complessivo in Italia (+24,2%). Nel periodo considerato, l'intensità della crescita delle esportazioni piemontesi è risultata superiore rispetto a quanto evidenziato da Lombardia (+22,6%), Veneto (+23,8%) ed Emilia-Romagna (+24,4%). Tra le principali regioni esportatrici solo la Toscana (+32,5%) ha fatto meglio. Il Piemonte si è confermato la quarta regione esportatrice, con una quota del 9,6% delle esportazioni complessive nazionali.

La crescita delle vendite oltre confine evidenziata nel primo semestre del 2021 **ha riguardato tutti i principali settori**. I Mezzi di trasporto (intesi come automotive e altri mezzi di trasporto come navale, ferroviario e aerospace) hanno segnato l'incremento più intenso rispetto all'analogo periodo del 2020 (+55,6%), frutto di una crescita decisamente elevata dell'export di autoveicoli e di un incremento sostenuto di quello della componentistica auto. Tra gli altri mezzi di trasporto, una performance positiva ha contraddistinto il ferrotranviario e la nautica, mentre ancora in negativo è risultato il dato dell'aerospazio. Nonostante il sostenuto recupero, l'export complessivo dei mezzi di trasporto del primo semestre 2021 mostra ancora un lieve gap del 2,1% rispetto al primo semestre 2019. La Meccanica, primo settore per l'export piemontese, mette a segno un +30,0% sul 1° semestre 2020 e un +0,7% sull'analogo periodo del 2019. In crescita a doppia cifra anche il comparto alimentare (+13,8% sul 1° semestre 2020 e +13,1% sul 1° semestre 2019), così come quello della gomma e plastica (+23,4%). I prodotti in metallo recuperano il terreno perso, segnando un +31,5% sul periodo gennaio-giugno 2020 e un +1,1% sul primo semestre 2019. In ripresa anche la chimica (+19,2% sul 1° semestre 2020) e il tessile/abbigliamento (+3,4%). Quest'ultimo comparto, nonostante il recupero evidenziato in questa prima parte del 2021, mostra ancora un forte calo nei confronti del periodo pre-COVID (-26,6% sul 1° semestre 2019).

³ Tutti i dati di export sono indicati a prezzi correnti.

Per quanto riguarda i mercati di sbocco, nel primo semestre 2021 il bacino dell'UE27 ha attratto il 56,7% dell'export regionale, il 43,3% si è diretto verso i mercati extra-UE27 (Gran Bretagna compresa). Complessivamente **le esportazioni verso i mercati comunitari sono cresciute del 30,0% rispetto al primo semestre del 2020 e del 2,0% rispetto all'analogo periodo del 2019**. La Francia, primo partner commerciale della regione, ha incrementato l'acquisto di merci piemontesi del 28,2% (-3,9% rispetto al primo semestre 2019), la Germania del 27,9% (+2,6% rispetto al primo semestre 2019). Un aumento ancora più marcato ha riguardato le vendite verso il mercato spagnolo (+32,4% e -3,2% rispetto al primo semestre 2019) e quello polacco (+37,7% e -6,6% rispetto al primo semestre 2019). Le vendite dirette verso gli USA sono aumentate del 26,8% (-1,9% rispetto al primo semestre 2019), quelle verso il Regno Unito del 22,0% (risultando tuttavia ancora in flessione del 11,2% sul periodo gennaio-giugno 2019). Anche per la Svizzera la crescita è stata a doppia cifra (+14,7%), ma non sufficiente a riportare il valore delle vendite al periodo pre-COVID. Tra gli altri Paesi extra-UE, da evidenziare gli incrementi sostenuti verso Cina (+48,5%), Turchia (+37,4%), Brasile (+102,1%) e Russia (+42,1%). Le esportazioni verso questi paesi hanno completamente recuperato i livelli del primo semestre 2019, registrando rispettivamente una variazione di: +8,3%, +11,1%, +41,8% e +28,5%.

Tab. 2 – L'export piemontese verso i principali mercati di sbocco

	Milioni di euro Export 2021	Var. % tendenziale	
		1° sem. 2021-1° sem. 2020	1° sem. 2021-1° sem. 2019
Totale Piemonte	24.035	29,5	0,7
Francia	3.415	28,2	-3,9
Germania	3.349	27,9	2,6
Stati Uniti	2.104	26,8	-1,9
Spagna	1.277	32,4	-3,2
Regno Unito	1.134	22,0	-11,2
Polonia	1.095	37,7	-6,6
Svizzera	1.029	14,7	-24,7
Cina	849	48,5	8,3
Belgio	659	25,8	8,8
Turchia	568	37,4	11,1
Brasile	548	102,1	41,8
Paesi Bassi	499	24,9	12,5
Rep. Ceca	426	29,5	5,4
Austria	397	26,8	6,9
Russia	377	42,1	28,5

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

Si registrano risultati positivi per tutte le realtà provinciali. Asti (+43,9%) e Torino (+36,9%) segnano gli incrementi più elevati, seguite da Alessandria (+26,6%) e Cuneo (+26,2%), Verbania (+25,7%), Vercelli (+19,6%), Novara (+17,0%) e Biella (+9,4%). Per via del forte legame con il Sistema moda ancora in difficoltà, Biella e Alessandria sono ancora molto lontane dai livelli del primo semestre 2019 (rispettivamente -22,5% e -14,7%). Appena sotto l'export del primo semestre 2019 troviamo anche Vercelli (-1,4%) e Novara (-2%). Le altre province invece hanno già recuperato i livelli di export pre-crisi.

Tab. 3 – L'export delle province piemontesi

	Milioni di euro Export 2021	Var. % tendenziale	
		1° sem. 2021-1° sem. 2020	1° sem. 2021-1° sem. 2019
Torino	10,03	36,9	5,0
Cuneo	4,36	26,2	8,0
Alessandria	2,91	26,6	-14,7
Novara	2,58	17,0	-2,0
Asti	1,72	43,9	7,6
Vercelli	1,29	19,6	-1,4
Biella	0,77	9,4	-22,5
Verbania-Cusio-Ossola	0,38	25,7	12,4

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

I distretti industriali

Nel 2020 i distretti piemontesi si sono trovati ad affrontare un calo dell'export di 1,9 miliardi, pari ad una contrazione del 16,8%. In Piemonte la flessione sui mercati esteri per i distretti industriali è stata più intensa rispetto al manifatturiero (-13,1%). Il calo è stato più marcato anche rispetto ai distretti industriali italiani (-12,7%). Il dato complessivo dei distretti piemontesi è penalizzato dall'andamento particolarmente negativo dei distretti della Moda (distretto Orafo di Valenza e distretto Tessile di Biella), escludendo i quali le esportazioni hanno accusato una contrazione più contenuta: -6,1% nel 2020, meglio della media dei distretti italiani escluso il Settore moda (-7,1%).

Anche in questo contesto, nel 2020 i distretti dell'Agro-alimentare sono riusciti a ottenere risultati di crescita delle esportazioni rispetto al 2019 (+2,8% la variazione tendenziale per un incremento di 122 milioni di euro). Ben tre distretti agro-alimentari hanno conseguito una crescita a doppia cifra sui mercati esteri: Caffè, confetterie e cioccolato torinese (+14,8%), Riso di Vercelli (+12,4%) e Nocciola e frutta piemontese (+11,2%). Stabili sui livelli del 2019, invece, i Vini delle Langhe, Roero e Monferrato (-0,6%), sostenuti dalle esportazioni cuneesi verso gli Stati Uniti. Il distretto si è distinto positivamente tra i vitivinicoli italiani, preceduto per dinamica solo da Vini e distillati di Trento e Vini e distillati di Bolzano. Un lieve calo caratterizza, invece, le esportazioni 2020 per i Dolci di Alba e Cuneo (-1,2%).

Del tutto differente, invece, l'andamento dei distretti piemontesi della Meccanica che hanno chiuso il 2020 in calo sui mercati esteri del 19%, con una contrazione più intensa rispetto alla media italiana (-11,8%). Il distretto che si è evidenziato per la tenuta maggiore è stato quello della Rubinetteria e valvolame di Cusio Valsesia, in calo del 10,8%. Al secondo posto per minor contrazione i Frigoriferi industriali di Casale Monferrato (-14,9%). Un calo nettamente più intenso ha interessato le Macchine utensili e robot industriali di Torino (-29,1%). Il distretto in maggiore difficoltà, tra quelli della Meccanica, è quello delle Macchine tessili di Biella (-33%), che sconta i rallentamenti generalizzati sia della Meccanica che del Sistema moda.

Il comparto colpito maggiormente è stato quello della Moda. Il distretto Tessile di Biella nel 2020 è stato caratterizzato da un calo delle esportazioni del 27,4%. Difficoltà ancora più intense hanno interessato il distretto dell'Oreficeria di Valenza, le cui esportazioni si sono quasi dimezzate nel 2020, ridimensionandosi del 44%.

Tab. 4 - L'export dei distretti tradizionali del Piemonte (2020 vs. 2019)

	Milioni di euro			Var. % 2020-2019
	2019	2020	differenza 2020-2019	
Distretti piemontesi	11.453	9.532	-1.922	-16,8
Oreficeria di Valenza	2.084	1.166	-918	-44,0
Tessile di Biella	2.038	1.480	-558	-27,4
Macchine utensili e robot industriali di Torino	1.145	811	-334	-29,1
Rubinetteria e valvolame Cusio-Valsesia	1.441	1.285	-156	-10,8
Frigoriferi industriali di Casale Monferrato	297	252	-44	-14,9
Macchine tessili di Biella	92	62	-30	-33,0
Dolci di Alba e Cuneo	1.405	1.387	-17	-1,2
Vini di Langhe, Roero e Monferrato	1.753	1.743	-10	-0,6
Casalinghi di Omegna	54	50	-4	-8,2
Riso di Vercelli	251	282	31	12,4
Nocciola e frutta piemontese	356	396	40	11,2
Caffè, confetterie e cioccolato torinese	537	617	79	14,8

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

Nel primo semestre 2021 le esportazioni dei distretti piemontesi sono aumentate del 21% rispetto allo stesso periodo del 2020, tuttavia il recupero dei livelli del primo semestre 2019 non è stato ancora completo (-8%). Tutti i distretti piemontesi nel primo semestre 2021 hanno esportato di più rispetto al primo semestre 2020 (fa eccezione solo il Riso di Vercelli che nel primo semestre 2020 aveva vissuto una forte accelerazione poiché aveva sostituito in Nord Europa il riso del Sud-Est asiatico) e solo 4 distretti non hanno ancora recuperato i livelli del 2019: Oreficeria di Valenza, Tessile di Biella, Macchine utensili e robot industriali di Torino e Frigoriferi industriali di Casale Monferrato. I distretti agro-alimentari si sono distinti positivamente: la Nocciola e frutta piemontese ha visto l'export aumentare del 45% rispetto al primo semestre 2019, il Caffè e confetterie torinesi del 30%, i Dolci di Alba e Cuneo e i Vini delle Langhe, Roero e Monferrato del 15% circa.

Tab. 5 - L'export dei distretti del Piemonte (1° semestre 2021 vs. 1° semestre 2020)

	Milioni di euro			Variazione %	
	1° sem. 2020	1° sem. 2021	Differenza	1° sem. 2021 vs 1° sem. 2020	1° sem. 2021 vs 1° sem. 2019
Distretti del Piemonte	4.245	5.145	900	21,2	-8,1
Vini di Langhe, Roero e Monferrato	798	959	161	20,2	14,8
Tessile di Biella	698	786	88	12,6	-26,0
Rubinetteria e valvolame Cusio-Valsesia	610	754	144	23,5	4,2
Oreficeria di Valenza	516	700	184	35,7	-36,2
Dolci di Alba e Cuneo	496	586	90	18,2	15,2
Macchine utensili e robot industriali di Torino	351	451	100	28,5	-24,4
Caffè, confetterie e cioccolato torinese	305	338	33	10,9	30,3
Nocciola e frutta piemontese	146	220	74	50,3	45,1
Riso di Vercelli	154	143	-12	-7,6	6,5
Frigoriferi industriali di Casale Monferrato	122	129	7	5,7	-19,2
Macchine tessili di Biella	29	45	17	57,6	0,0
Casalinghi di Omegna	21	34	14	66,5	29,6

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

I Poli tecnologici

Il 2020 si è chiuso con un calo sui mercati esteri dei poli tecnologici piemontesi del 14,2% (pari a -222 milioni di euro) ed è stato caratterizzato da un andamento altalenante nel corso dell'anno, fortemente differenziato per i due poli. Decisamente meglio il Polo ICT di Torino, che ha accusato una perdita limitata (-4,7%, pari a -31 milioni di euro). Hanno sostenuto le vendite all'estero del polo la fabbricazione di computer e unità periferiche, mentre risultano in calo l'elettronica e le apparecchiature per le telecomunicazioni. Maggiori difficoltà per il Polo aerospaziale del Piemonte, in calo sui mercati esteri del 21,5% (pari a -191 milioni di euro).

L'andamento sui mercati esteri è stato condizionato da Torino, dove si concentra il cuore del polo.

Tab. 6 - L'export dei poli tecnologici del Piemonte (2020 vs. 2019)

	Milioni di euro			Var. % 2020-2019
	2019	2020	differenza 2020-2019	
Poli tecnologici italiani	40.021	38.134	-1.887	-4,7
Poli tecnologici piemontesi	1.561	1.338	-222	-14,2
Polo aerospaziale del Piemonte	888	698	-191	-21,5
Polo ICT di Torino	672	641	-31	-4,7

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

Nel primo semestre 2021 si sono colti **buoni segnali di recupero per il Polo ICT di Torino**, che si colloca già del 15% oltre i livelli del primo semestre 2019. **Ancora difficoltà invece per il Polo aerospaziale del Piemonte**, le cui esportazioni sono diminuite del 33% se considerate rispetto allo stesso periodo del 2019 e del 10% nel confronto con il primo semestre 2020.

Tab. 7 - L'export dei poli tecnologici del Piemonte (1° semestre 2021 vs. 1° semestre 2020)

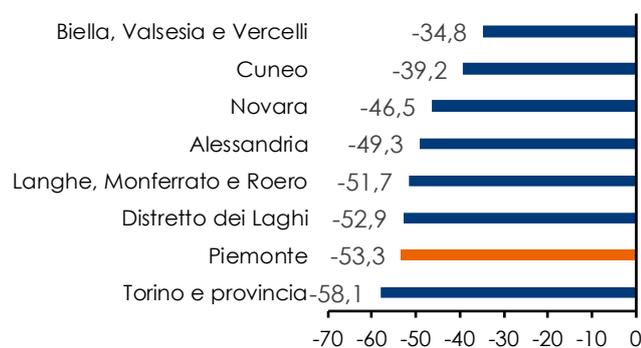
	Milioni di euro			Variazione % tendenziale	
	1° sem. 2020	1° sem. 2021	Differenza	1° sem. 2021 vs 1° sem. 2020	1° sem. 2021 vs 1° sem. 2019
	Poli tecnologici italiani	19.111	19.444	333	1,7
Poli tecnologici piemontesi	661	694	33	4,9	-13,8
Polo ICT di Torino	304	372	68	22,4	15,0
Polo aerospaziale del Piemonte	357	322	-35	-9,9	-33,1

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

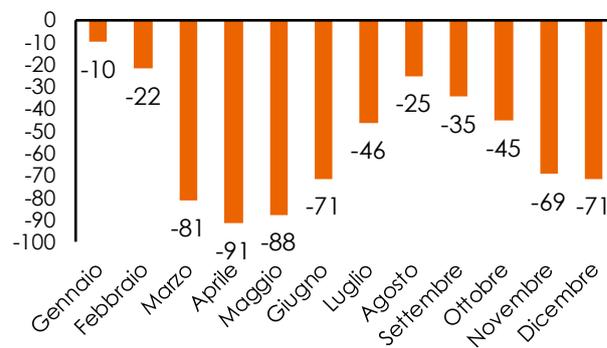
L'andamento del turismo nel 2020-2021⁴

Nell'anno 2020 la limitazione della mobilità globale per il contenimento del contagio pandemico ha causato un calo del 74% di arrivi a livello mondiale. In Italia il numero di visitatori nazionali ed internazionali è calato del 60% rispetto al 2019. In Piemonte gli arrivi sono stati circa 2 milioni e 314mila (pari al -57% rispetto al 2019) e le **presenze** poco più di 6 milioni e 971mila, cioè pari a **-53%** rispetto all'anno precedente (italiani -46% e stranieri -63%). Tutte le aree turistiche regionali sono state colpite duramente dalle restrizioni, in particolare Torino, che da sola attira circa il 50% delle presenze turistiche regionali. Tutti i mesi dell'anno hanno visto dei cali rispetto al 2019 (anche gennaio e febbraio, mesi in cui ancora il COVID non era diffuso), ma le contrazioni più intense si sono verificate nei mesi del lockdown più restrittivo: tra marzo e giugno e tra novembre e dicembre. I mesi più rilevanti per i movimenti turistici in valore assoluto sono stati luglio e agosto. In questi due mesi le presenze si sono contratte rispettivamente del -46,31% e -25,37%. Dal punto di vista della percentuale di variazione, dopo il mese di agosto, hanno registrato una riduzione più contenuta i mesi di settembre e ottobre.

⁴ Osservatorio turistico regionale Piemonte.5

Fig. 6 – Andamento delle presenze turistiche in Piemonte per area turistica nel 2020 (variazione % rispetto al 2019)

Fonte: elaborazione Intesa Sanpaolo su dati Osservatorio turistico Regione Piemonte

Fig. 7 – Andamento delle presenze turistiche in Piemonte per mese nel 2020 (variazione % rispetto al 2019)

Fonte: elaborazione Intesa Sanpaolo su dati Osservatorio turistico Regione Piemonte

I primi mercati esteri si sono confermati Germania, Svizzera, Francia, Paesi Bassi e Regno Unito, tutti con cali superiori al 50%. Le presenze di turisti provenienti dai paesi più lontani come Russia, USA e Cina hanno subito riduzioni ancora più rilevanti (superiori al 70%). Per quanto riguarda le presenze di turisti italiani, la regione di provenienza che ha contenuto maggiormente la contrazione è stata la Lombardia che, nonostante il calo del 30% dei pernottamenti, si riconferma la prima regione italiana dopo i movimenti turistici interni (sostanzialmente dimezzati). A seguire i movimenti dalla Liguria.

Nel 2020 si è assistito ad una leggera contrazione del numero delle strutture alberghiere (-1,2%), già in atto da qualche anno, senza però particolari effetti sul numero delle camere e dei letti. Le presenze nelle strutture alberghiere continuano a rappresentare circa il 50% del totale. In leggero aumento, invece, l'offerta di posti letto extra-alberghiera.

I primi dati sul turismo 2021 (ancora provvisori e parziali per alcune aree) **raccolti dalla Regione Piemonte sono positivi**: dopo il lockdown che ha caratterizzato la prima parte dell'anno, i mesi estivi di giugno e luglio hanno registrato un aumento degli arrivi del 54% e dei pernottamenti del 63% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre agosto ha evidenziato movimenti turistici comparabili ai livelli del 2019. **Nel complesso si può stimare che il bilancio del turismo estivo in Piemonte per il 2021 differisca dai livelli pre-pandemici per circa il 20-25%**. Rispetto all'estate 2020 l'incremento dei movimenti turistici italiani è stato pari a oltre il 35% e i movimenti dall'estero sono più che raddoppiati. In crescita i movimenti da parte di tutte le regioni italiane. Il turismo interno, primo bacino nazionale, è cresciuto: i piemontesi che sono rimasti in regione hanno segnato +30% di arrivi e +20% di pernottamenti, se pur ancora a livelli più bassi rispetto al 2019; a seguire i lombardi (+27% di arrivi e +37% di pernottamenti) che hanno scelto il Piemonte più del 2019 (+6% di arrivi e +16% di pernottamenti). Ottimi risultati anche dal Lazio che triplica i pernottamenti estivi in Piemonte. Per quanto riguarda gli stranieri, la Germania è sempre il primo mercato estero per arrivi e pernottamenti: i turisti tedeschi che nell'estate hanno scelto il Piemonte hanno prodotto il doppio dei movimenti del 2020, riducendo il calo del 2019 al 25% circa. A seguire Paesi Bassi e Svizzera e poi Francia, Belgio e Danimarca. In particolare, il Belgio e la Svizzera registrano, rispettivamente, oltre il doppio dei pernottamenti del 2020 e sono le provenienze che maggiormente si avvicinano ai livelli dello stesso periodo del 2019. L'offerta piemontese si è rivelata in linea con le esigenze dei turisti, orientate ad ambienti poco affollati e al desiderio di natura. L'area dei laghi ha registrato nei primi due mesi dell'estate 2021 il raddoppio dei pernottamenti e +69% degli arrivi, riducendo lo scostamento rispetto al 2019 (circa -23%), attribuibile alla mancanza dei turisti dall'estero (che tuttavia sono raddoppiati rispetto all'estate 2020). Gli italiani, infatti, sembrano aver scoperto i laghi del Piemonte (+29% di arrivi e +49% di pernottamenti rispetto allo stesso periodo del 2019). Sono stati registrati incrementi anche

per la montagna estiva, che già l'anno scorso aveva registrato minori perdite di mercato: +19% arrivi e +23% di pernottamenti rispetto al periodo giugno-luglio del 2020. L'attrattiva turistica estiva è stata buona anche per le colline piemontesi, che tradizionalmente vedono nei mesi autunnali la maggiore concentrazione di movimenti turistici, evidenziando un aumento dei movimenti turistici di circa l'80% già nei primi due mesi estivi. Torino e la prima cintura hanno registrato un incremento di turisti di oltre il 75%; è ancora ampia però la distanza rispetto al 2019.

Dalle rilevazioni effettuate da Visit Piemonte per la regione emergono **buone prospettive anche per la stagione autunnale 2021**. Il 21% degli intervistati afferma che andrà in vacanza tra settembre e novembre, periodo in cui aumenta l'interesse per il Piemonte. Tra le persone che sono intenzionate ad andare in vacanza in autunno la percentuale che esprime interesse per la regione passa dal 39% del 2020 al 54% del 2021. Torino, Langhe Monferrato e Roero e il Lago Maggiore sono fra le destinazioni più desiderate. Anche in autunno le attività maggiormente praticate saranno legate all'aria aperta, outdoor, natura, trekking, escursioni, cammini e spiritualità. I maggiori competitor "autunnali" del Piemonte risultano essere principalmente Trentino Alto-Adige e Toscana. Guardando ad un evento internazionale importantissimo dell'autunno piemontese, dal sondaggio emerge che la conoscenza della Fiera Internazionale del Tartufo Bianco d'Alba sale dal 25% dello scorso autunno all'attuale 39%; stabile la percentuale di persone che parteciperanno sicuramente (1%), mentre cresce chi potrebbe partecipare (6% nel 2020 e 15% nel 2021). Anche in autunno il 76% degli intervistati valuta in modo positivo l'unione tra vacanza e smart working: per il 21% il working pleasure è molto positivo e per il 55% è positivo.

Le attese per il biennio 2021-2022

Dopo un 2020 in cui il **PIL mondiale** si è contratto del 3,3% e il rimbalzo del 2021 (atteso al +5,9%), le aspettative sono di una crescita del PIL mondiale nel 2022 del 4,6%. Anche l'**Italia** è in ripresa accelerata: ad oggi le aspettative per l'intero anno (2021) sono di una dinamica del PIL intorno al 6%, superiore alla media dell'Eurozona. È prevista una crescita oltre il potenziale anche nel 2022 (4,0%) e nel 2023 (2,4%), sostenuta anche dai trasferimenti europei connessi a NGEU. Nella prima parte del 2021 sono stati trainanti investimenti e industria. Nella seconda parte dell'anno ci aspettiamo un rimbalzo dei consumi e dei servizi, anche se gli ulteriori progressi dipenderanno dall'evolversi della situazione sanitaria.

La pandemia di COVID-19 ha inciso fortemente sull'economia del Piemonte: per il 2020 si stima una contrazione del PIL in linea con la media Italiana (-9%). Il Piemonte ha patito le forti scosse registrate da alcuni settori industriali di specializzazione come il tessile/abbigliamento, l'oreficeria, la meccanica e l'automotive. Inoltre, il blocco delle attività alberghiere, ristorative, culturali e di intrattenimento ha inciso fortemente su aree dalla forte vocazione turistica come il distretto dei laghi piemontesi, la montagna e le colline del sud del Piemonte. L'area del torinese, con una doppia anima turistica e industriale, è stata colpita su entrambi i fronti.

Il 2021 ha segnato la ripartenza più marcata del PIL rispetto alla media italiana, anche se non verranno completamente recuperati i livelli pre-crisi.

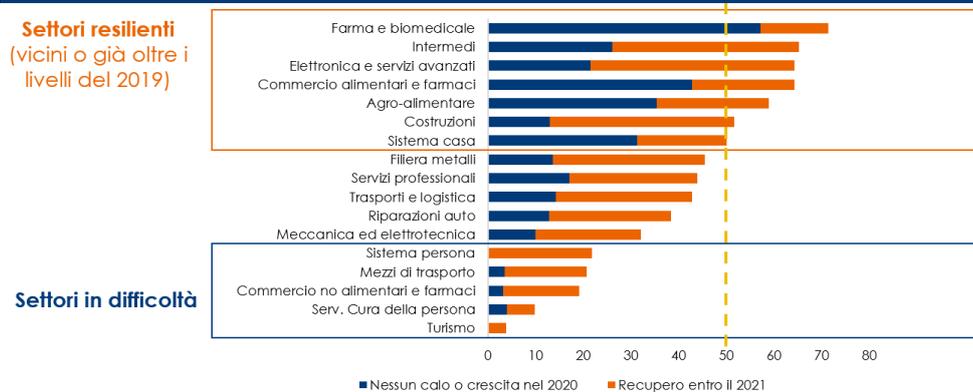
Anche in termini di fatturato delle imprese, il Piemonte mostra un'aspettativa di **recupero dei valori pre-crisi più veloce rispetto alla media italiana per le imprese medio grandi** e in linea per quanto riguarda le imprese micro e piccole⁵. Il Turismo e il Sistema persona (il Sistema moda

⁵ E' quanto emerso dalla tredicesima edizione dell'indagine periodica che coinvolge la rete commerciale della divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, svolta durante il mese di giugno e all'inizio di luglio 2021. Si tratta della prima rilevazione che ha coinvolto anche i colleghi della rete ex-

piemontese ha sofferto molto nel 2020, ma sono alte le aspettative di un rimbalzo seppur parziale nel 2021), insieme al Commercio diverso da farmaci e alimentari e ai Mezzi di trasporto, sono i settori in maggior difficoltà in Piemonte. Tra i **settori più resilienti** troviamo Farmaceutica e biomedicale, Utilities, Intermedi, Elettronica e ICT, Intermedi, Commercio di alimentari e farmaci e Agro-alimentare. Buon rimbalzo atteso per Costruzioni e Trasporti e per la logistica.

Nel 2021 si rilevano attese di **ripresa degli investimenti** che per alcuni settori supereranno i livelli del 2019. Risentono di un divario importante il Sistema moda e il Turismo. Previsto un **recupero anche della marginalità** con una prevalenza di giudizi in aumento nel 2021 per tutti i settori. Si tratta di un risultato significativo, anche alla luce dei forti rincari dei prezzi delle commodity.

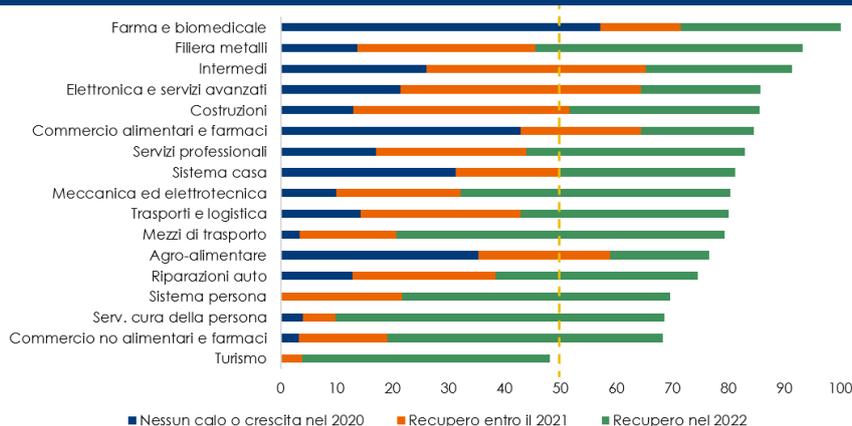
Fig. 8 – Piemonte: previsioni di recupero dei livelli di fatturato 2019 nel corso del 2021 (% colleghi, al netto dei “non so”)



Nota: sono rappresentati solo i settori che hanno ottenuto più di 10 risposte al netto dei non so.
Fonte: indagini Intesa Sanpaolo – edizione giugno-luglio 2021

Nel 2022 le attese sono di un recupero diffuso dei livelli pre-COVID; il settore più lento sarà il turismo che comunque è atteso mostrare un buon recupero. Potranno dare un forte supporto al turismo piemontese i grandi eventi attesi sul territorio come le ATP Finals e l'Eurovision.

Fig. 9 – Piemonte: previsioni di recupero dei livelli di fatturato 2019 nel corso del 2021 e 2022 (% colleghi, al netto dei “non so”)



Nota: sono rappresentati solo i settori che hanno ottenuto più di 10 risposte al netto dei non so.
Fonte: indagini Intesa Sanpaolo – edizione giugno-luglio 2021

UBI e che ha interessato la nuova struttura organizzativa costituita da 12 Direzioni Regionali e dalla Direzione Agribusiness, alla quale è stata dedicata una versione ad hoc.

Alcuni rischi gravano su questo scenario e potrebbero influire in maniera negativa anche sulle prospettive del Piemonte: il rallentamento del commercio mondiale a causa di alcune strozzature nei trasporti e nella logistica via mare, le situazioni di shortage di materie prime energetiche e, infine, la crisi del colosso Evergrande in Cina che potrebbe raffreddare l'espansione mondiale.

Le leve per la crescita: digitalizzazione, innovazione e ESG

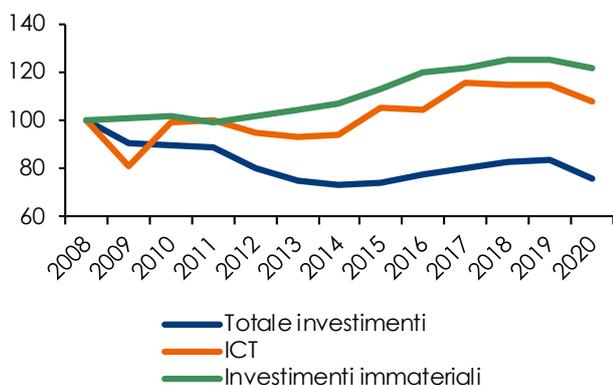
Digitalizzazione

Negli ultimi 20 anni, in Italia, si è **osservato un trend crescente degli investimenti immateriali** (spese in R&S, software e base dati) e in ICT (hardware informatico e apparecchiature per telecomunicazioni), evidenziando un ritmo di crescita più sostenuto rispetto al totale degli investimenti. In particolare, nel 2020, nonostante la flessione imposta dalla crisi economica generata dalla pandemia, gli investimenti in ICT si sono posizionati su livelli superiori dell'8% rispetto al 2008 (+21,8% per gli investimenti immateriali) a fronte di un gap sul 2008 di oltre il 20% se consideriamo gli investimenti totali.

La dinamica positiva degli investimenti in ICT e immateriali riflette in parte anche il progressivo processo di automazione e digitalizzazione che sta coinvolgendo l'intero sistema economico del nostro Paese.

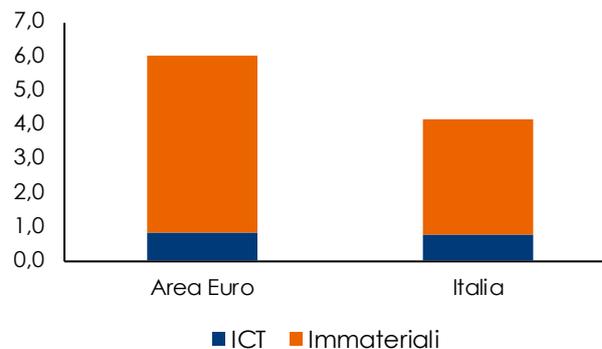
Nonostante questi segnali di crescita, però, il confronto con i paesi dell'area euro evidenzia ancora il ritardo italiano. Nel 2020 il peso degli investimenti immateriali e in ICT sul PIL in Italia è risultato pari al 4%, due punti in percentuale in meno rispetto ai paesi europei. Il dettaglio evidenzia soprattutto un divario nella componente degli investimenti immateriali, mentre il peso degli investimenti in ICT su PIL è analogo ai livelli europei.

Fig. 10 - L'evoluzione degli investimenti in Italia, confronto tra asset totali, ICT e immateriali (indice 2008=100, valori concatenati 2015)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat

Fig. 11 - Il peso degli investimenti immateriali e ICT sul PIL, confronto Italia e area euro (% 2020)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat

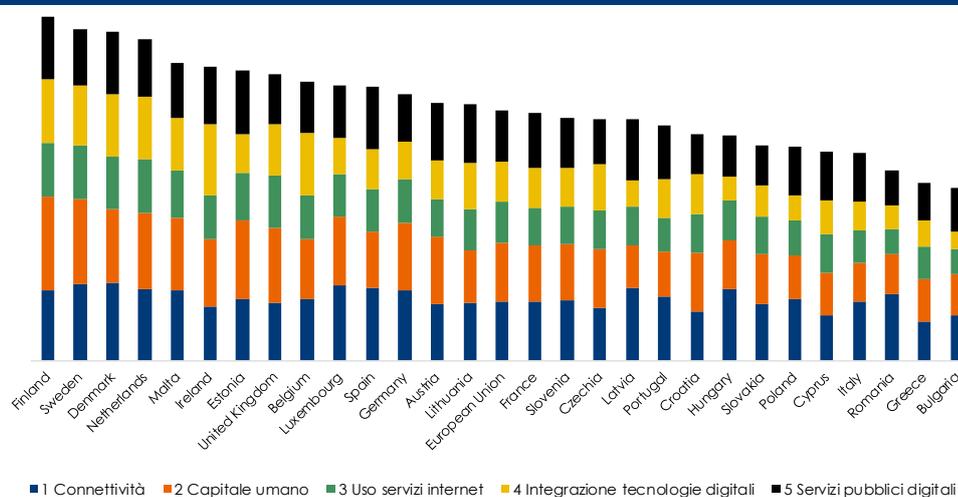
Secondo l'indice DESI (Digital Economy and Society Index) della Commissione Europea relativo al 2020, **l'Italia si posiziona al quartultimo posto in Europa per grado di digitalizzazione** del sistema economico, prima solo di Romania, Grecia e Bulgaria.

L'indice analizza vari ambiti del sistema economico: la connettività (diffusione banda larga -fissa, mobile, copertura 4G, preparazione al 5G, indice dei prezzi dei servizi a banda larga); il capitale umano (competenze digitali, specialisti in tecnologie per l'informazione e la comunicazione, laureati nel settore ICT), l'uso dei servizi internet (utenti di internet, videochiamate, social network, frequentazione di corsi online, servizi bancari, shopping, vendite online), l'integrazione delle

tecnologie digitali (scambio di informazioni elettroniche, big data, cloud, fatturato del commercio elettronico, vendite online da parte delle PMI), i servizi pubblici digitali (utenti e-government, livello di completezza dei servizi online, servizi pubblici digitali per le imprese, Open Data).

L'Italia evidenzia un ritardo più rilevante nella componente relativa al capitale umano, posizionandosi in ultima posizione nel ranking europeo, mentre mostra un miglior posizionamento per quanto riguarda la connettività e i servizi pubblici digitali. L'indice relativo al 2021 potrebbe riservare alcune indicazioni positive anche per il nostro Paese. La pandemia ha infatti accelerato alcuni processi di digitalizzazione, sia dal lato della domanda, con un utilizzo più diffuso dei servizi internet da parte della popolazione, sia dal lato dell'offerta, con un aumento dei servizi offerti online, anche da parte della Pubblica Amministrazione.

Fig. 12 - Indice DESI, 2020



Fonte: Commissione Europea

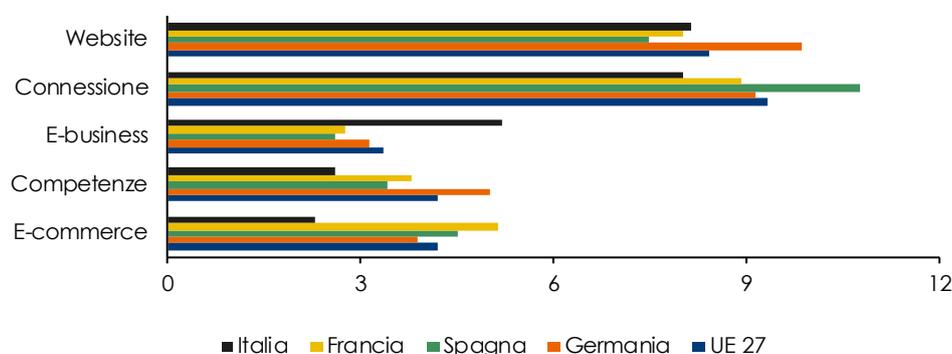
Un recente studio di Intesa Sanpaolo⁶, che ha approfondito il tema della digitalizzazione delle imprese manifatturiere, fa emergere **alcuni elementi di forza del sistema produttivo italiano rispetto agli altri paesi europei**.

L'indicatore di e-business, quello cioè che tiene conto dell'integrazione dei processi produttivi e della diffusione del paradigma 4.0, evidenzia il miglior posizionamento italiano rispetto agli altri paesi europei (Germania, Francia e Spagna). Analizzando più nel dettaglio le voci che compongono l'indicatore, si può osservare come tra le imprese manifatturiere italiane ci sia una maggiore diffusione rispetto al dato medio europeo della fatturazione elettronica (per effetto anche dell'obbligo di legge a partire dal 1° gennaio 2019), di servizi di cloud computing ad alto valore aggiunto, di utilizzo di robot industriali e di servizio, di imprese che utilizzano IoT (dispositivi o sistemi interconnessi che possono essere monitorati o controllati a distanza tramite Internet), di utilizzo di intelligenza artificiale (anche se in quest'ultimo caso si tratta di fenomeni ancora molto circoscritti). Nell'ambito più strettamente connesso ai processi produttivi, e allo sviluppo ed utilizzo delle tecnologie 4.0, l'Italia evidenzia dunque un migliore risultato di Germania, Francia, Spagna e UE27. Anche al netto dell'indicazione relativa alla fatturazione elettronica, la performance italiana risulta superiore alla media UE. La fotografia che emerge da questo indicatore delinea una situazione italiana che vede **il sistema produttivo pronto a cogliere tutti gli aspetti più**

⁶ Fonte: Intesa Sanpaolo e Prometeia, Analisi dei settori industriali, maggio 2021.

innovativi legati a Industria 4.0. Risultato che in parte potrebbe essere spiegato anche dal sistema incentivante sviluppato negli ultimi anni (Industria 4.0 e poi Transizione 4.0) che sta supportando il processo di trasformazione del sistema produttivo italiano.

Fig. 13 - Indice sintetico di digitalizzazione del manifatturiero, dettaglio per sotto-indicatori

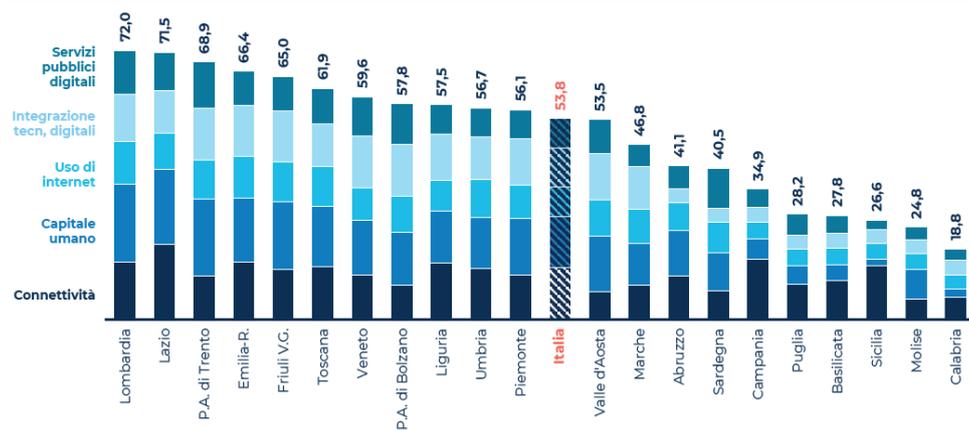


Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese

La Commissione Europea non mette a disposizione l'indice DESI anche a livello regionale per indisponibilità di dati comparabili tra i territori, tuttavia ci sono stati dei tentativi di ricostruzione per le regioni italiane.

Il Politecnico di Milano ha ricalcolato l'indice DESI a livello regionale⁷: ne è emerso che la miglior performance generale è ottenuta dalla Lombardia (con un punteggio di 72 su 100), al secondo posto si trova il Lazio (71,5 su 100), mentre l'ultima in classifica è la Calabria (18,8 su 100). Delle 11 regioni sopra alla media italiana 8 sono del Nord (Lombardia, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Liguria, Piemonte, Provincia Autonoma di Trento e Provincia Autonoma di Bolzano) e 3 del centro (Lazio, Toscana e Umbria). Al di sotto della media italiana troviamo tutte le altre regioni e in particolare le ultime (sotto i 45 punti) sono tutte regioni del Mezzogiorno. Emerge pertanto un **gap tra Nord e Sud del paese**.

Fig. 14 – Punteggio delle regioni italiane sul DESI regionale 2020

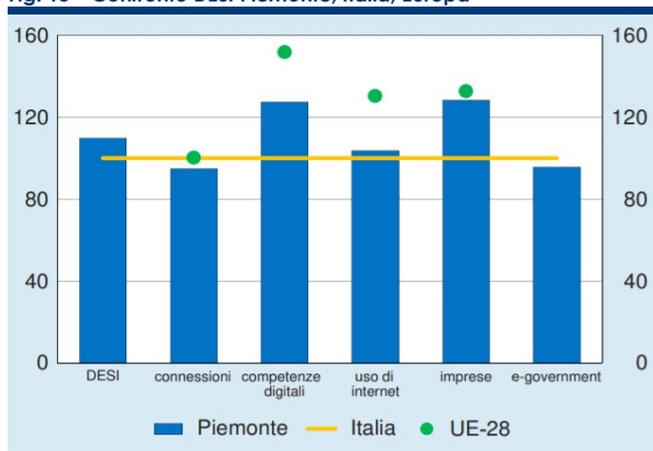


Fonte: Il posizionamento dell'Italia e delle sue regioni sul DESI 2020, Politecnico di Milano

⁷ Il valore medio dell'Italia calcolato come media ponderata dei punteggi delle Regioni è differente da quello fornito dalla Commissione Europea, in quanto alcuni indicatori usati per replicare il DESI a livello regionale, a causa di indisponibilità di dati comparabili, non sono esattamente gli stessi utilizzati a livello europeo.

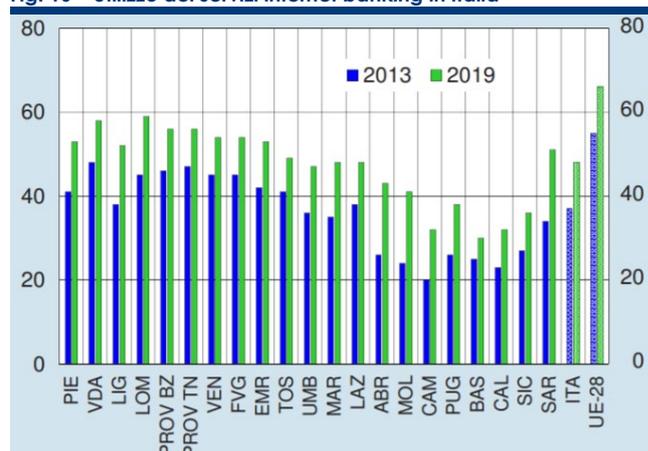
Anche la Banca d'Italia ha recentemente messo a disposizione un equivalente regionale dell'indicatore DESI, proponendo un **confronto con la media europea**⁸ (Fig. 15). **Il Piemonte nel 2019 si caratterizzava per un livello di digitalizzazione complessivamente superiore alla media nazionale, mentre mostrava un ritardo rispetto a quella europea.** Tra i fattori che contribuiscono all'indicatore, la regione presentava una posizione di vantaggio rispetto alla media italiana (ma non a quella europea) per le competenze digitali (in particolare per l'incidenza di specialisti ICT e di cittadini con competenze digitali di base) e per l'integrazione delle tecnologie digitali nei processi produttivi (su cui influisce principalmente un maggiore impiego di servizi di cloud e di software gestionali). Particolarmente elevato in Piemonte risultava anche l'utilizzo di servizi bancari online (Fig. 16). La regione mostrava un valore sostanzialmente in linea con la media italiana per il profilo della connettività. Secondo gli ultimi dati dell'Autorità per le Garanzie della comunicazione, riferiti al 2019, il 92,2% delle famiglie era raggiunto dalla connessione a banda larga (92,8% nella media italiana). Tuttavia, il Piemonte presentava un divario negativo per la copertura con banda veloce (superiore a 30 megabit al secondo), che interessava il 57,6% delle famiglie (66% in Italia). Il gap riflette anche la scarsa copertura territoriale: solo il 21,3% dei comuni piemontesi era raggiunto dalla banda larga veloce, a fronte del 46,4% della media del Paese. Anche la domanda di accesso a internet era lievemente inferiore alla media nazionale. Secondo i dati dell'Istat, il 71,4% delle famiglie disponeva di un abbonamento a internet a banda larga, mentre il 51,4% aveva sottoscritto una connessione a banda larga fissa (in Italia il 74,7% e il 54,3%, rispettivamente). Sostanzialmente in linea con il resto del Paese erano anche gli indicatori relativi all'utilizzo dei servizi via internet da parte dei cittadini (anche se su livelli notevolmente inferiori alla media europea) e all'e-government. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, l'offerta di servizi digitali da parte degli enti locali piemontesi era complessivamente allineata alla media nazionale, pur presentando un quadro eterogeneo. Secondo i dati della Corte dei Conti, nel 2019 la quota di comuni che offriva almeno un servizio online ai cittadini o alle imprese risultava sopra la media nazionale. Anche il grado di avanzamento di alcuni progetti strategici di trasformazione digitale era superiore: alla fine del 2020 la totalità dei comuni piemontesi aveva aderito all'Anagrafe nazionale della popolazione residente, mentre in Italia la popolazione coperta da tale servizio era pari al 92,4% dei residenti. Risultava invece inferiore al resto del Paese la quota di enti locali che avevano attivato servizi accessibili online tramite SPID e la quota di comuni che avevano ricevuto almeno una transazione su PagoPA.

Fig. 15 – Confronto DESI Piemonte, Italia, Europa



Fonte: Banca d'Italia, Economie regionali, L'economia del Piemonte, 2021

Fig. 16 – Utilizzo dei servizi internet banking in Italia



Fonte: Banca d'Italia, Economie regionali, L'economia del Piemonte, 2021

Per quanto riguarda le imprese la trasformazione digitale offre grandi opportunità in termini di maggior efficienza, competitività e crescita e ne ha aumentato la resilienza a fronte dell'emergenza pandemica. In base agli ultimi dati disponibili dell'Archivio statistico delle imprese attive, nel 2018 in

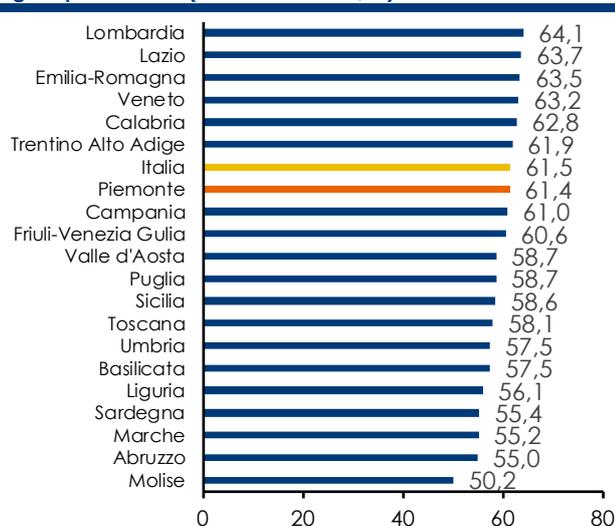
⁸ Fonte: economie regionali Banca d'Italia Piemonte.

Piemonte il 4,1% degli addetti era impiegato nei settori delle tecnologie dell'informazione e comunicazione (TIC), valore al di sopra della media nazionale (3,4%). L'occupazione in questi settori si concentrava per quasi il 60% nella città di Torino. Il Piemonte si distingue anche per un maggiore utilizzo di beni e servizi TIC come input produttivi per le imprese: secondo i dati dell'Irpet, nel 2016 (ultimo anno disponibile) il valore di tali input ammontava al 5,4% del PIL, dato superiore alla media italiana (4,4%); circa il 57% di tali input proveniva da imprese della stessa regione, valore al di sopra della media nazionale (54,9%).

Dai dati del primo Censimento permanente delle imprese condotto dall'Istat nel 2019 e riferiti al triennio 2016-18 emerge che il grado di diffusione delle tecnologie digitali tra le imprese è più elevato rispetto alla media italiana per tutte le tipologie considerate, ad esclusione di quelle basate su internet (connessione a internet mobile o mediante banda ultra-larga e internet of things), che risentono anche della minore copertura per quanto riguarda la banda larga veloce. Il Censimento permanente delle imprese condotto dall'Istat evidenzia anche come il Piemonte abbia registrato una quota molto simile alla media italiana di imprese sopra i 10 addetti che ha effettuato nel triennio precedente **investimenti in tecnologie digitali**.

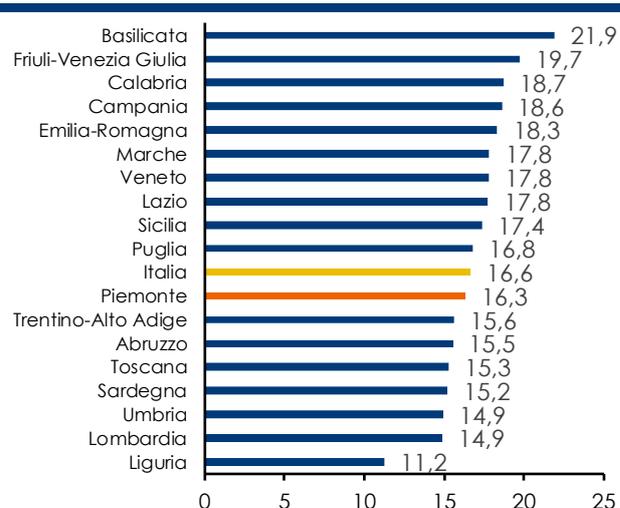
Da una nostra indagine interna, condotta sui gestori imprese tra giugno e luglio 2021 emerge come **la digitalizzazione sia al primo posto tra le intenzioni di investimento delle nostre imprese clienti** in tutti i territori nel corso del 2021. In tutti i territori più di un'impresa su 10 effettuerà nel corso del 2021 investimenti in digitalizzazione. Anche in questo caso il Piemonte si colloca in linea con la media italiana. Per le imprese più grandi maggior attenzione verso l'efficientamento energetico e la ricerca e sviluppo; è cresciuta la volontà di investire in ottica green e la consapevolezza di dover affrontare il passaggio generazionale anche tra le imprese di dimensioni minori. In Piemonte nell'anno in corso gli investimenti in **soluzioni digitali applicate al processo produttivo** interesseranno soprattutto Mezzi di trasporto, Meccanica e Intermedi, con una propensione maggiore della media nazionale. I Mezzi di trasporto si mettono in luce anche per quanto riguarda le soluzioni digitali **applicate al prodotto/servizio erogato**. L'applicazione della digitalizzazione nei processi di **logistica** riguarda in primo luogo gli Intermedi, mentre per le attività di **e-commerce e marketing digitale** si rilevano prospettive interessanti per il Turismo e il Commercio diverso da alimentari e farmaci, ma con minore intensità rispetto alla media BDT. Più attardato rispetto alla media nazionale il Sistema moda della DR, maggiormente orientato alle vendite B2B per via della specializzazione nelle fasi più a monte del processo produttivo.

Fig. 17 - Imprese con più di 10 addetti che hanno effettuato almeno un investimento nel triennio 2016-2018 in tecnologie digitali per territorio (totale economia, %)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Prima edizione del Censimento Permanente delle imprese (anno di riferimento: 2018)

Fig. 18 - Gli interventi strategici in digitalizzazione in programma nel 2021 (% imprese al netto dei «non so»)



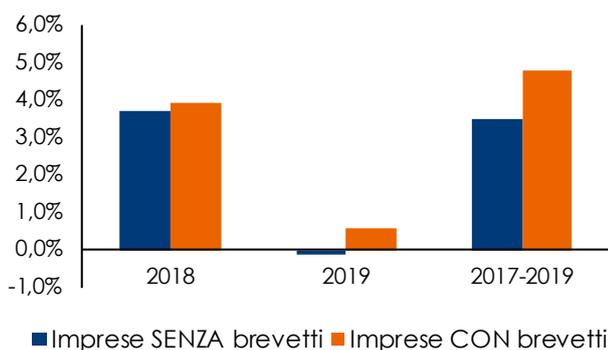
Fonte: Survey interna Intesa Sanpaolo, giugno-luglio 2021

Innovazione e R&S

In un contesto competitivo sempre più complesso, caratterizzato dall'affermazione di nuovi player a livello globale (in primis la Cina) che contribuiscono all'erosione delle nostre quote di mercato, l'innovazione diventa un **fattore fondamentale per continuare a crescere ed essere competitivi nel panorama internazionale**. L'innovazione infatti, intesa come quella attività che introduce nuovi modelli e/o processi produttivi, o sviluppa nuove tecnologie, rappresenta un fattore imprescindibile per ampliare l'offerta di prodotti e servizi, garantendosi così spazi di crescita e di sviluppo.

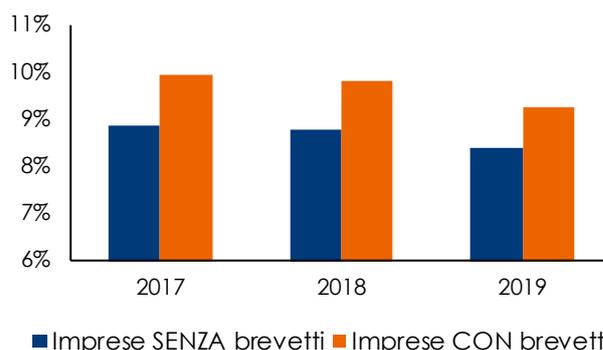
Gli investimenti in R&S, che costituiscono il presupposto per l'innovazione, rappresentano una variabile strategica della competitività dei sistemi economici, in quanto permettono di incorporare elevati contenuti di conoscenza nella produzione di beni e servizi, con impatti positivi sui risultati economici complessivi. L'analisi su un campione di circa 43.000 imprese manifatturiere italiane con un fatturato superiore a 750mila euro nel 2017, conferma infatti performance di crescita e reddituali migliori per le imprese che innovano, rispetto a quelle che non innovano (un'impresa è considerata innovativa se ha depositato almeno un brevetto all'European Patent Office nel periodo 1999-2019).

Fig. 19 - L'evoluzione del fatturato delle imprese manifatturiere (var. %, valori medi)



Nota: 38.599 imprese manifatturiere senza brevetti, 5.071 imprese manifatturiere con brevetti. Imprese con fatturato superiore a 750mila nel 2017 e 150mila nel 2018 e nel 2019 Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID (Intesa Sanpaolo Integrated Database)

Fig. 20 - Ebitda Margin delle imprese manifatturiere (margin operativi lordi in % del fatturato, valori medi)



Nota: 38.599 imprese manifatturiere senza brevetti, 5.071 imprese manifatturiere con brevetti. Imprese con fatturato superiore a 750mila nel 2017 e 150mila nel 2018 e nel 2019 Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID (Intesa Sanpaolo Integrated Database)

In Italia, nel 2018, la spesa in R&S intra-muros⁹ dell'insieme dei settori (imprese, istituzioni pubbliche, istituzioni private non profit e università) ammonta a 25,2 miliardi di euro, secondo i dati Istat, con un'incidenza sul PIL pari all'1,42%. Le stime preliminari relative al 2019, indicano un lieve incremento della spesa in R&S, a 25,9 miliardi di euro, con un'incidenza sul PIL pari all'1,45%.

Le imprese sono le protagoniste delle attività di R&S, con una spesa in ricerca e sviluppo, nel 2018, pari a circa 16 miliardi di euro, oltre il 60% delle spese totali, con un'incidenza sul PIL pari allo 0,9%. Sono soprattutto le grandi imprese che investono in attività di R&S, considerata la rischiosità degli investimenti e la necessità di avere una solida struttura patrimoniale, in grado di gestire e supportare i rischi legati a tale attività. In particolare, nel 2018, circa la metà degli investimenti in R&S delle imprese¹⁰ è attribuibile a soggetti con oltre 500 addetti. Da segnalare però il crescente ruolo che l'attività di R&S sta registrando anche nei player di dimensioni più piccole. In particolare, rispetto al 2017 la spesa per R&S è aumentata del 13,8% nelle piccole imprese (con meno di 50 addetti) e dell'8,1% nelle medie (50-249 addetti). In termini di composizione

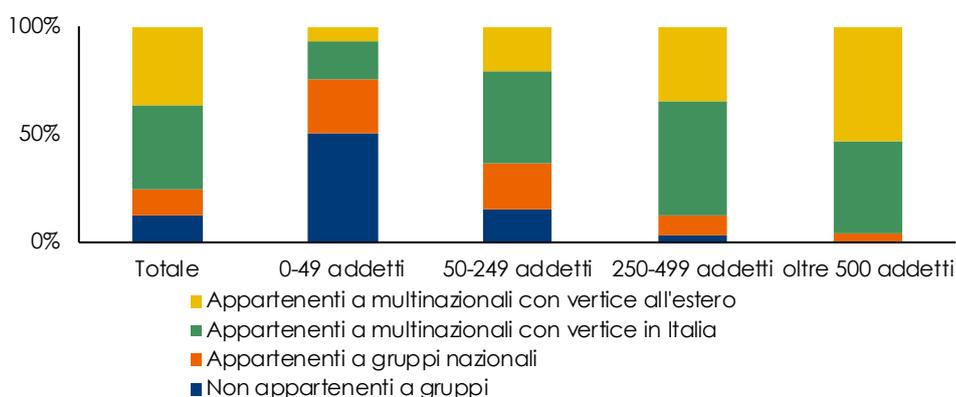
⁹ Si considerano intra-muros le spese sostenute per le attività di R&S con proprio personale e attrezzature.

¹⁰ Si considerano i dati solo sulle imprese, escludendo istituzioni e università.

percentuale, il contributo rispetto all'anno precedente delle imprese più piccole passa dal 17,4% al 18,4% nel 2018.

Un ulteriore aspetto da considerare nell'analisi delle imprese attive nella R&S è rappresentato dalla presenza e dall'importanza relativa delle imprese appartenenti a gruppi (nazionali o multinazionali). L'87,5% della spesa complessivamente sostenuta dal settore profit è sostenuta da imprese appartenenti a gruppi, il 75,7% da multinazionali, oltre un terzo della spesa (precisamente il 36,3%) da multinazionali con vertice residente all'estero. Solo il 12,5% della spesa è sostenuto da imprese non appartenenti a gruppi. La quota di spesa in R&S sostenuta da imprese appartenenti a multinazionali cresce con la dimensione aziendale.

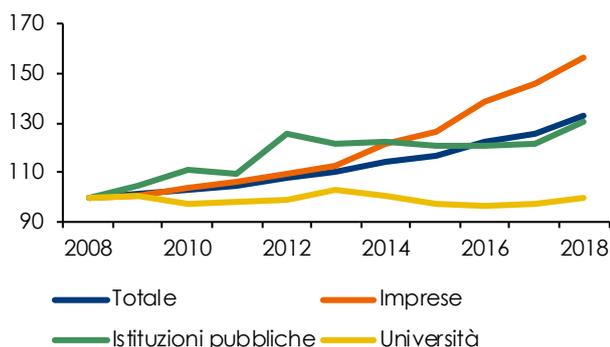
Fig. 21 - La spesa per R&S delle imprese per classe dimensionale e controllo aziendale. Anno 2018 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, La spesa in ricerca e sviluppo, maggio 2021

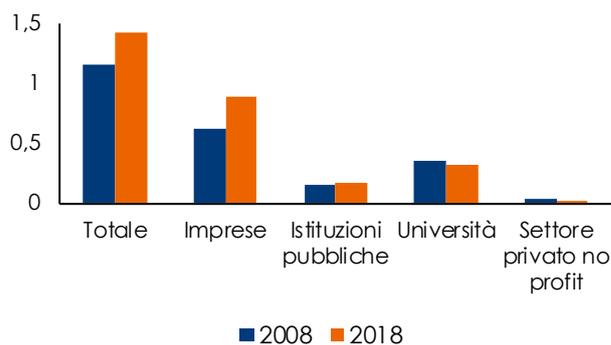
Negli ultimi anni gli investimenti in R&S hanno evidenziato un trend crescente in Italia, grazie in particolare al contributo delle imprese stimolate anche dalla presenza di importanti incentivi alla ricerca. Nel 2018 le spese in R&S sono aumentate di oltre 6 miliardi di euro rispetto al 2008, raggiungendo 25 miliardi di euro, con un aumento dell'incidenza sul PIL, passato da 1,16 a 1,42%.

Fig. 22 - L'evoluzione della spesa in R&S in Italia per settore (indice 2008=100)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Fig. 23 - Il peso sul PIL delle spese in R&S in Italia per settore, confronto 2008 e 2018 (%)

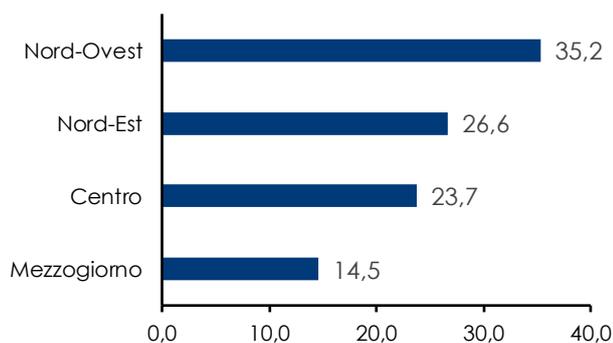


Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Nonostante il trend di crescita però permane il gap con l'Europa, sia in termini di spese che di addetti specializzati nel settore. Nel 2018 le spese in R&S per addetto nell'area euro sono risultate pari a 751 euro per abitante, a fronte di un dato decisamente più contenuto per l'Italia (417 euro per abitante). Anche il peso degli addetti in R&S in percentuale degli occupati si conferma per l'Italia inferiore alla media dell'area euro (1,5% versus 1,6%).

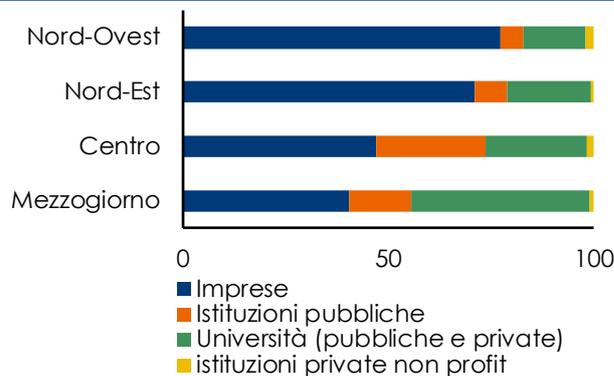
In Italia oltre il 60% della spesa italiana per R&S è concentrata nel Nord Italia, dove il contributo delle imprese risulta essere particolarmente rilevante. Il Centro è il territorio in cui il ruolo delle Istituzioni pubbliche risulta più pronunciato. Il Mezzogiorno, invece si distingue per un contributo importante da parte delle Università (pubbliche e private).

Fig. 24 – Spesa per R&S intra-muros per macro-ripartizione territoriale (quota su totale Italia, anno 2018)



Fonte: Istat

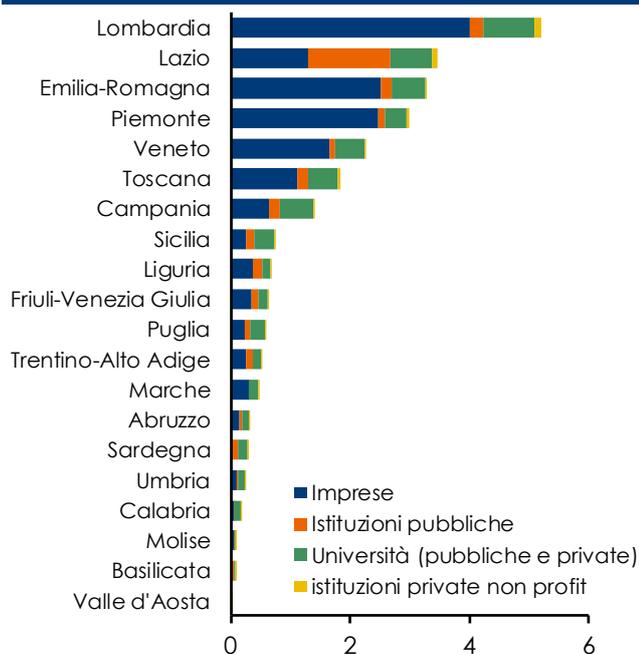
Fig. 25 – Spesa per R&S intra-muros per settore esecutore (quota su totale per macro-ripartizione territoriale, anno 2018)



Fonte: Istat

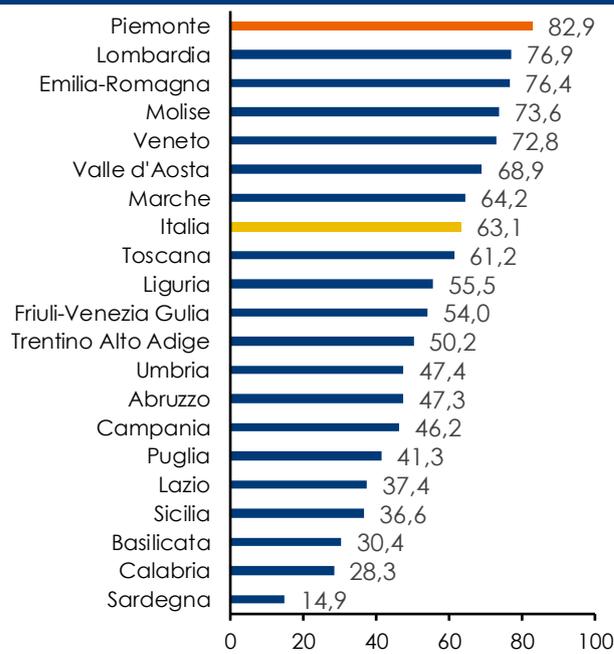
Lo spaccato regionale mostra con maggior precisione come il 70% circa della spesa in R&S italiana sia concentrata in sole 5 regioni: Lombardia (5,2 miliardi di euro), Lazio (3,5 miliardi), Emilia-Romagna (3,3 miliardi), Piemonte (3 miliardi) e Veneto (2,3 miliardi). Emerge inoltre con maggior chiarezza il peso della ricerca delle istituzioni pubbliche nel Lazio e il peso della ricerca privata effettuata dalle imprese in Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte e Veneto. Queste regioni, infatti, si collocano in testa alla classifica relativa alla quota in valore di R&S attribuibile alle imprese sul totale regionale. Al primo posto si trova il Piemonte (con una quota dell'82,9% sul totale), seguita da Lombardia (76,9%) ed Emilia-Romagna (76,4%).

Fig. 26 – Spesa per R&S intra-muros per settore esecutore e regione (valori assoluti in miliardi di euro, anno 2018)



Fonte: Istat, La spesa in ricerca e sviluppo, maggio 2021

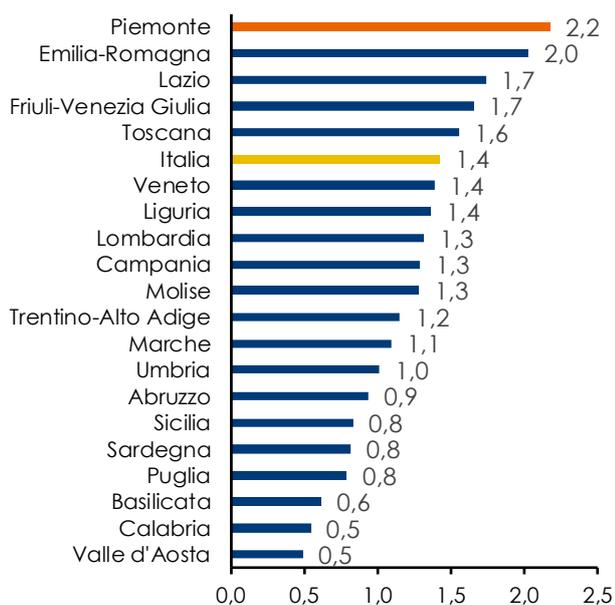
Fig. 27 - La spesa in R&S delle Imprese rispetto al totale (% , 2018)



Nota: in arancione le regioni oggetto di approfondimento. Fonte: Istat

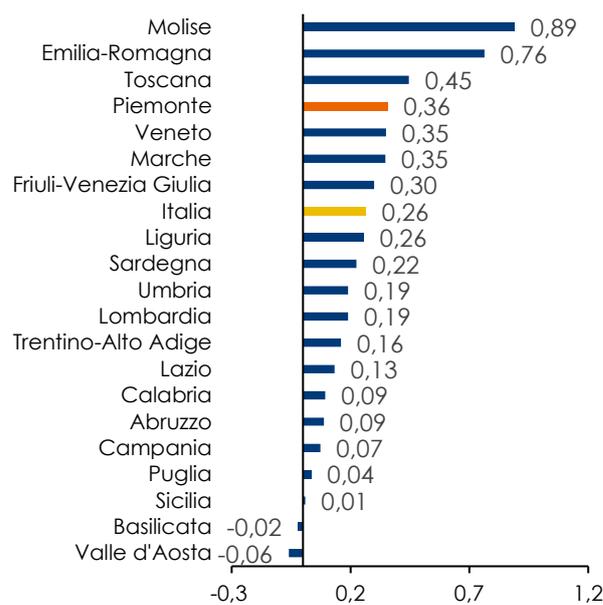
In termini di incidenza sul PIL regionale, la migliore performance è osservata in Piemonte (2,2%). Un'incidenza della spesa in R&S superiore alla media nazionale (1,4%) è rilevata anche in Emilia-Romagna (2%), Lazio (1,7%), Friuli Venezia-Giulia (1,7%) e Toscana (1,6%). Rispetto al 2008, si registra un incremento generalizzato della spesa in R&S sul PIL. Fa eccezione la Valle d'Aosta, con una diminuzione minima. In Basilicata, Sicilia e Puglia l'incidenza della R&S sul PIL è rimasta sostanzialmente stazionaria. Il Piemonte si colloca anche tra le regioni italiane in cui la spesa in R&S in percentuale del PIL è aumentata maggiormente nell'ultimo decennio.

Fig. 28- Spesa in R&S in % del PIL regionale (tutti i settori, %, 2018)



Nota: in arancione le regioni oggetto di approfondimento. Fonte: Istat

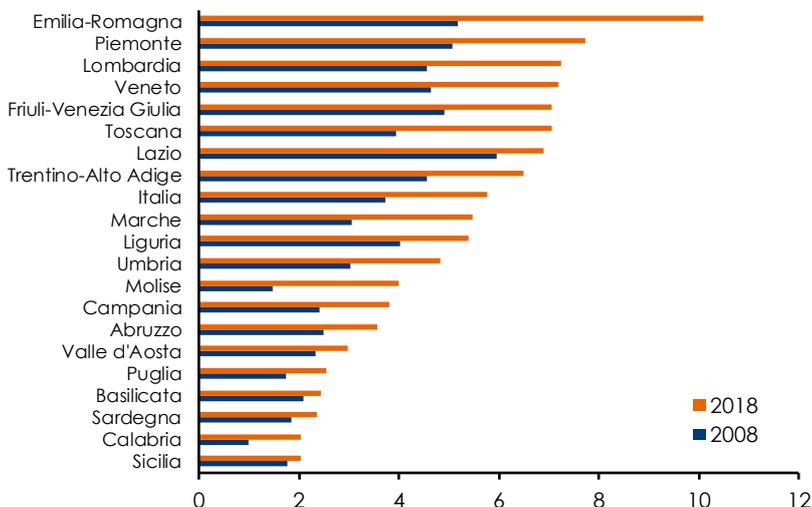
Fig. 29- Spesa in R&S in % del PIL regionale, differenza tra il 2008 e il 2018 (tutti i settori, punti percentuali)



Nota: in arancione le regioni oggetto di approfondimento. Fonte: Istat

Le regioni in cui la spesa per R&S delle imprese è più incisiva, sono anche quelle in cui è presente il maggior numero di addetti alla R&S ogni mille abitanti (Emilia-Romagna, Piemonte, Lombardia, Veneto e Toscana).

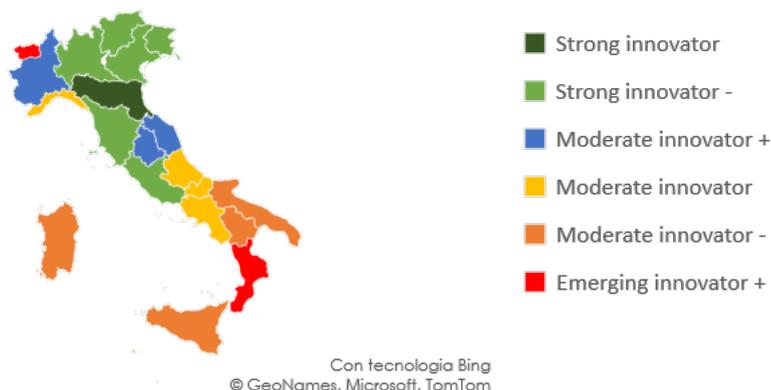
Fig. 30 – Addetti alla R&S (unità espresse in equivalenti tempo pieno per mille abitanti)



Fonte: Istat

Secondo il Regional Innovation Scorecard 2021 della Commissione europea, che mette a confronto la performance innovativa di 240 regioni europee attraverso 21 indicatori disponibili a livello regionale¹¹, l'Italia è 'innovatore moderato' con performance regionali tutte in forte crescita rispetto al 2014, ma con livelli di innovazione ancora molto eterogenei al proprio interno. In generale le regioni italiane possono essere suddivise in 3 macro gruppi: 7 'forti', 12 'moderate' e 2 'emergenti'. Sulla base degli indicatori analizzati, l'Emilia-Romagna risulta essere la regione italiana più innovativa, seguita dalla Lombardia e dalle altre regioni del Nord-Est, Toscana e Lazio.

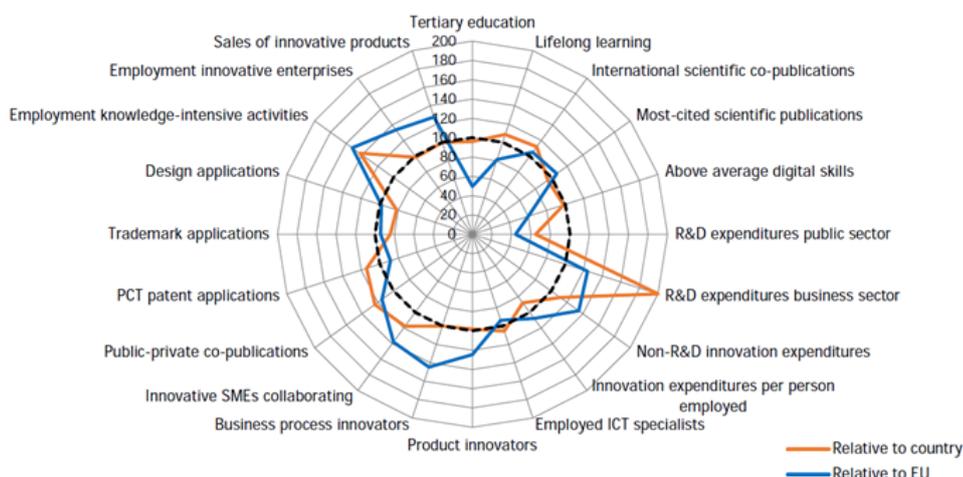
Fig. 31 – Classifica delle regioni italiane secondo il Regional Innovation Scoreboard 2021 per gruppi di performance



Nota: la Provincia Autonoma di Trento si colloca nel gruppo "strong innovator -", mentre la Provincia Autonoma di Bolzano risulta essere "moderate innovator +". Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Commissione Europea

Il Piemonte, secondo questo indice risulta innovatore moderato, sostenuto da un buon livello di occupazione in attività ad alta intensità di conoscenza e dalla elevata spesa in R&S del settore privato, ma penalizzato dalla bassa quota di spesa pubblica in R&S e dal livello sotto la media dell'educazione terziaria.

Fig. 32 - Posizionamento del Piemonte secondo il Regional Innovation Scoreboard 2021 rispetto all'Italia e all'Europa



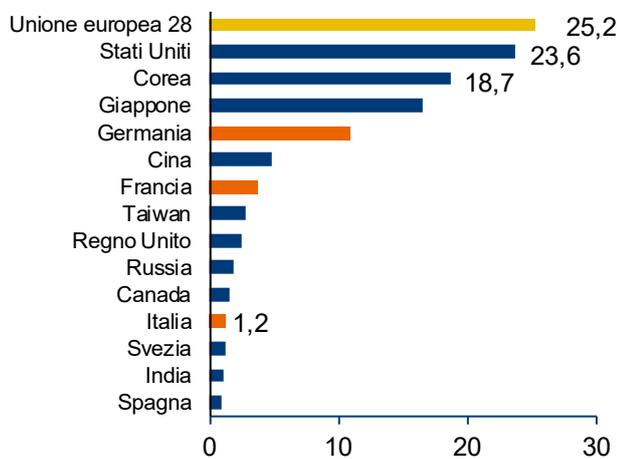
Fonte: Commissione Europea

¹¹ https://ec.europa.eu/growth/industry/policy/innovation/regional_en. I dati presi in considerazione nel 2021 fanno riferimento al 2019 e 2018 e quindi non riflettono ancora gli impatti della pandemia.

ESG e Sostenibilità

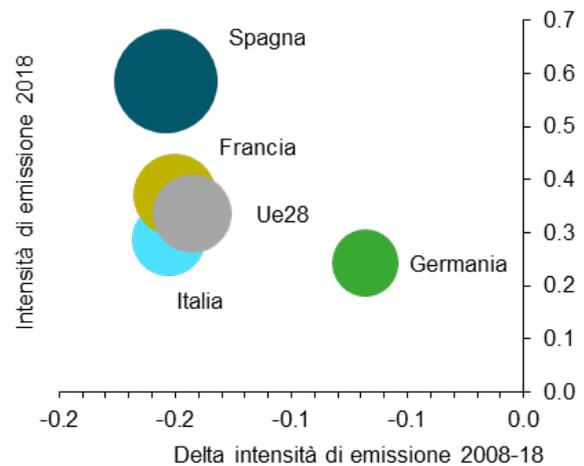
Una quota rilevante dei fondi europei (Next Gen EU), di cui l'Italia sarà tra i principali beneficiari, sarà destinata alla **transizione green**, che si impone oggi come **vero e proprio volano di crescita**. **L'Europa è storicamente in prima linea nella corsa verso una maggiore sostenibilità ambientale dell'economia**, perseguendo obiettivi ambiziosi di abbattimento delle emissioni inquinanti e puntando su un continuo spostamento in avanti della frontiera tecnologica, che le vale oggi la prima posizione nel ranking mondiale dei paesi brevettatori di tecnologie legate alla mitigazione dei cambiamenti climatici (con una quota del 25,2% nel periodo 2009-16), davanti agli Stati Uniti (23,6%) e Corea (18,7%). **L'Italia appare ben posizionata** nella corsa verso la neutralità climatica europea, con l'abbattimento del 17,2% delle sue emissioni climalteranti nel periodo 1990-2018, cui hanno contribuito anche i processi industriali. **Il manifatturiero italiano è oggi sotto la media europea in termini di emissioni inquinanti dopo quello tedesco, davanti a Francia e Spagna.**

Fig. 33 – Quote di mercato dei principali brevettatori in tecnologie legate a climate change mitigation (%; anni 2009-16)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati OECD

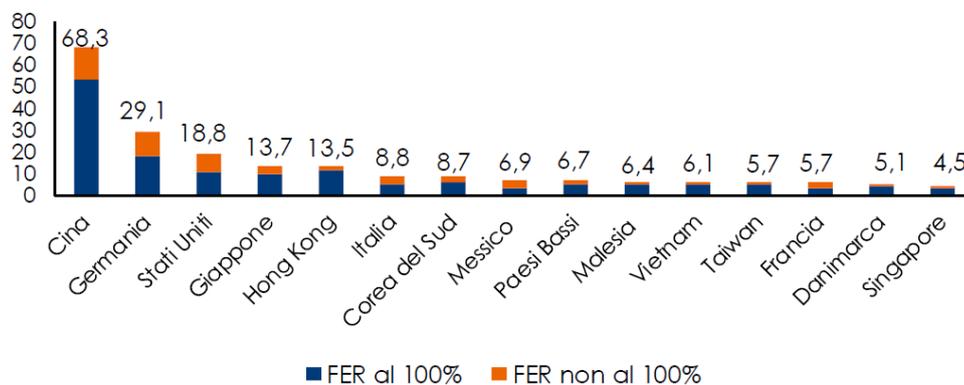
Fig. 34 – Intensità di emissione dell'industria manifatturiera di Italia, Germania, Francia, Spagna (Kg di emissioni GHG per euro di valore aggiunto)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat, conti nazionali ambientali

L'Italia, inoltre, si colloca al sesto posto al mondo come esportatore di tecnologie rinnovabili, con ottime opportunità di ulteriore crescita, visto che la domanda di energia elettrica e di apparecchi per la sua produzione da fonte rinnovabile è destinata ad aumentare sempre di più.

Fig. 35 - Primi quindici esportatori di tecnologie rinnovabili, 2019 (miliardi di dollari)



■ FER al 100% ■ FER non al 100%

Note: i valori per le tecnologie FER non al 100% sono scontati del 15%. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su UNComtrade

In generale, **la svolta sostenibile impone di ripensare l'intero sistema industriale**, agendo su circolarità e scelta di nuovi materiali e prodotti con elevati standard ambientali, sempre più prioritari anche per consentire alle imprese di essere partner di riferimento sui mercati internazionali. Secondo quanto emerge dal censimento permanente Istat sulle **imprese con almeno 3 addetti, in Italia** sarebbero **più di 8 su 10** (quasi 836mila) quelle che **hanno adottato almeno un'azione di sostenibilità ambientale, sociale e/o di sicurezza**: più frequenti risultano le misure adottate per migliorare il benessere lavorativo dei dipendenti (69%), quelle per ridurre l'impatto ambientale della propria attività (67%) e per incrementare i livelli di sicurezza interni ed esterni all'azienda (65%). Meno adottate, invece le azioni che riguardano la parte più sociale della sostenibilità: le iniziative volte a sostenere e realizzare iniziative di interesse collettivo hanno interessato il 31% delle imprese, quelle a beneficio del tessuto produttivo del territorio in cui opera l'impresa il 29% (Fig. 36).

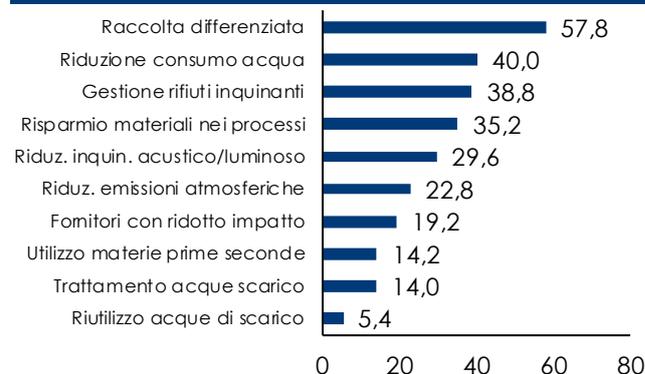
Se si esaminano più nel dettaglio le attività che più frequentemente sono adottate dalle imprese, in Italia più della metà delle imprese opera la raccolta differenziata, mentre la percentuale scende tra il 35% e il 40% per le attività che riguardano la riduzione di consumo di acqua, la gestione dei rifiuti per il trattamento dei fattori inquinanti, il risparmio dei materiali nel processo produttivo. Poco adottate, meno di una impresa su 5, risultano poi le azioni di sostenibilità più pervasive che coinvolgono l'intera supply chain (ricorso a fornitori che adottano processi finalizzati a ridurre l'impatto ambientale delle loro attività) e concetti di circolarità con la reimmissione nel processo produttivo degli scarti (utilizzo delle materie prime seconde, trattamento e riutilizzo delle acque di scarico) (Fig. 37).

Fig. 36 - Imprese italiane che hanno intrapreso azioni ESG (2018; in % sul totale delle imprese con più di 3 addetti)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su Censimento Permanente Imprese Istat

Fig. 37 - Peso imprese italiane secondo le azioni di sostenibilità ambientale (in % sul totale delle imprese con più di 3 addetti)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su Censimento Permanente Imprese Istat

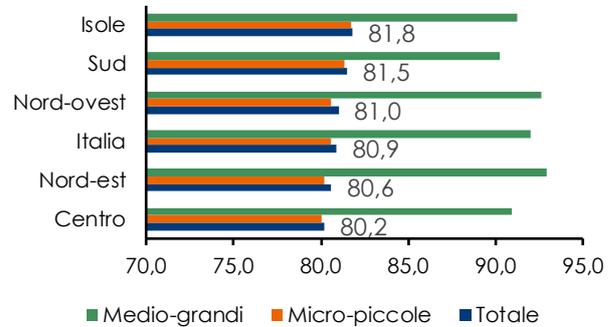
In tutte le regioni italiane la quota di imprese che ha realizzato almeno un'azione di sostenibilità è superiore al 77% e inferiore all'86,3% (Fig. 38). Risultano particolarmente virtuose le regioni del Mezzogiorno: Sud e Isole si trovano infatti ai primi posti. Anche il Piemonte risulta ben posizionato. Inoltre, è interessante notare come la quota totale sia sostanzialmente in linea con quanto dichiarato dalle imprese al di sotto dei 50 addetti, questo perché esse rappresentano circa il 98% del totale. Allo stesso tempo però risulta evidente che le imprese Medio-grandi siano più attive sul fronte delle azioni di sostenibilità e che in questo caso a primeggiare sia l'area del Nord Italia (Fig. 39).

Fig. 38 – Quota di imprese attive che realizza almeno un'azione di sostenibilità ambientale e /o responsabilità sociale e/o sicurezza per regione italiana (%)



Nota: la rilevazione riguarda le imprese con 3 e più addetti. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su Censimento Permanente Imprese Istat

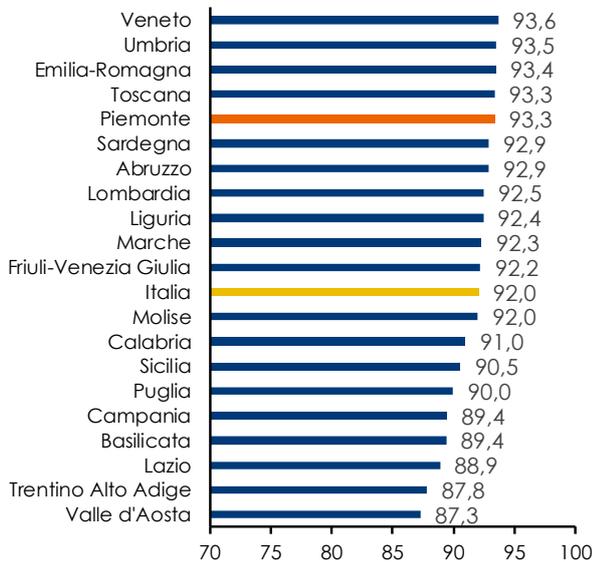
Fig. 39 – Quota di imprese attive che realizza almeno un'azione di sostenibilità ambientale e /o responsabilità sociale e/o sicurezza per territorio e dimensione (%)



Nota: la rilevazione riguarda le imprese con 3 e più addetti. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su Censimento Permanente Imprese Istat

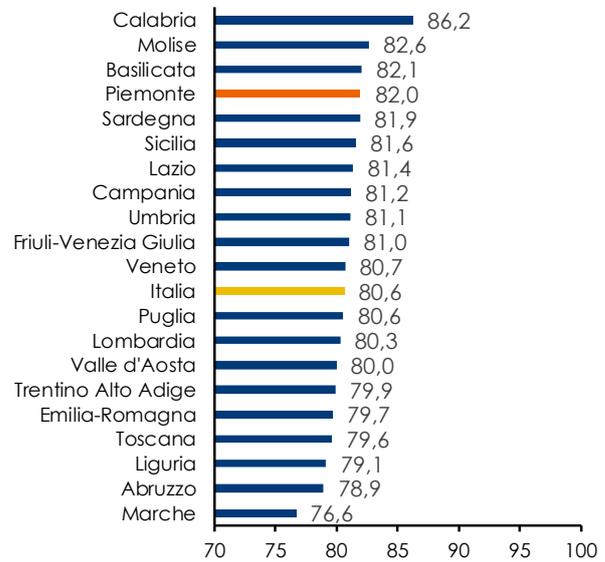
Il dettaglio regionale ci mostra come, per quanto riguarda le imprese Medio-grandi, la quota di imprese che ha realizzato almeno un'azione di sostenibilità sia sempre superiore all'87%. Veneto, Umbria, Emilia-Romagna, Toscana e Piemonte sono le regioni in testa alla classifica, con una quota superiore al 93% (Fig. 40). Per quel che concerne invece le imprese Micro-piccole il range in cui si collocano tutte le regioni varia dal 76,6% delle Marche all'86,2% della Calabria. La maggior quota di imprese che dichiara almeno un'azione di sostenibilità, oltre che in Calabria, è presente in Molise, Basilicata, Piemonte, Sardegna e Sicilia.

Fig. 40 – Quota di imprese attive Medio-grandi che realizza almeno un'azione di sostenibilità ambientale e /o responsabilità sociale e/o sicurezza per regione italiana



Nota: sono state considerate Medio-grandi le imprese con più di 50 addetti. In Italia il peso delle imprese Medio-grandi sul totale imprese attive con più di 3 addetti è pari al 2%; il peso degli addetti delle imprese Medio-grandi sul totale addetti delle imprese attive con più di 3 addetti è pari al 43%. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su Censimento Permanente Imprese Istat

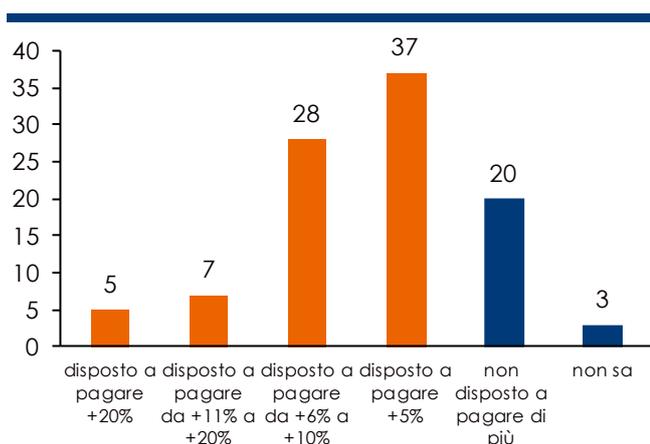
Fig. 41 – Quota di imprese attive Micro-piccole che realizza almeno un'azione di sostenibilità ambientale e /o responsabilità sociale e/o sicurezza per regione italiana (%)



Nota: sono state considerate Micro-piccole le imprese tra i 3 e i 49 addetti. In Italia il peso delle imprese Micro-piccole sul totale imprese attive con più di 3 addetti è pari al 98%; il peso degli addetti delle imprese Micro-piccole sul totale addetti delle imprese attive con più di 3 addetti è pari al 57%. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su Censimento Permanente Imprese Istat

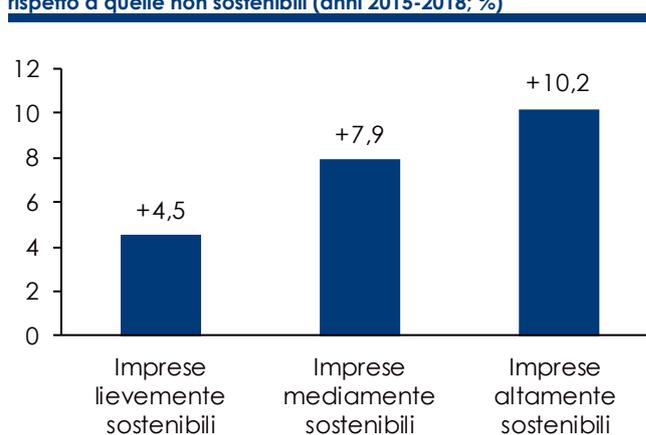
La scelta della sostenibilità non risponde solamente a questioni etiche e di responsabilità sociale ma riveste sempre più una dimensione economica per le imprese: primo perché è il mercato a chiederlo, soprattutto le nuove generazioni di consumatori che ricercano il valore della sostenibilità nel processo di produzione del prodotto, che sono disposti a pagare di più, perché ne riconoscono la qualità. Adottare azioni di sostenibilità e di circolarità in azienda conviene perché accresce la competitività e mitiga i rischi di lungo termine legati ai cambiamenti climatici, alla supply chain e all'indisponibilità delle materie prime.

Fig. 42 – Maggiore prezzo che i consumatori sono disposti a pagare per un prodotto sostenibile (2018; %)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurobarometer 2018

Fig. 43 – Premio di sostenibilità: relazione tra sostenibilità e produttività per le aziende manifatturiere italiane sostenibili rispetto a quelle non sostenibili (anni 2015-2018; %)



Nota: valori incrementali rispetto al benchmark con sostenibilità nulla. Fonte: Istat, Rapporto sulla competitività dei settori produttivi 2018

Molto si potrà ancora fare grazie ad un contesto particolarmente favorevole agli investimenti nello sviluppo sostenibile sostenuti dalla spinta del PNRR: circa 70 miliardi di euro in tutto tra fondi Next Generation Eu e risorse nazionali verranno destinati alla Transizione Verde in Italia. Inoltre, sta crescendo anche la fiducia degli investitori finanziari nella sfida ambientale. La pandemia ha ulteriormente rafforzato la domanda di investimenti che tengono conto di fattori ambientali, sociali e di governance sottolineando l'importanza di modelli di business sostenibili e resilienti. Il patrimonio globale dei fondi e degli ETF sostenibili ha sfiorato i 2 mila miliardi di dollari nel primo trimestre 2021 (quasi il doppio rispetto a un anno prima). L'Europa rappresenta l'80% del totale.

Importanti comunicazioni

Gli economisti che hanno redatto il presente documento dichiarano che le opinioni, previsioni o stime contenute nel documento stesso sono il risultato di un autonomo e soggettivo apprezzamento dei dati, degli elementi e delle informazioni acquisite e che nessuna parte del proprio compenso è stata, è o sarà, direttamente o indirettamente, collegata alle opinioni espresse.

La presente pubblicazione è stata redatta da Intesa Sanpaolo S.p.A. Le informazioni qui contenute sono state ricavate da fonti ritenute da Intesa Sanpaolo S.p.A. affidabili, ma non sono necessariamente complete, e l'accuratezza delle stesse non può essere in alcun modo garantita. La presente pubblicazione viene a Voi fornita per meri fini di informazione ed illustrazione, ed a titolo meramente indicativo, non costituendo pertanto la stessa in alcun modo una proposta di conclusione di contratto o una sollecitazione all'acquisto o alla vendita di qualsiasi strumento finanziario. Il documento può essere riprodotto in tutto o in parte solo citando il nome Intesa Sanpaolo S.p.A.

La presente pubblicazione non si propone di sostituire il giudizio personale dei soggetti ai quali si rivolge. Intesa Sanpaolo S.p.A. e le rispettive controllate e/o qualsiasi altro soggetto ad esse collegato hanno la facoltà di agire in base a/ovvero di servirsi di qualsiasi materiale sopra esposto e/o di qualsiasi informazione a cui tale materiale si ispira prima che lo stesso venga pubblicato e messo a disposizione della clientela.

Comunicazione dei potenziali conflitti di interesse

Intesa Sanpaolo S.p.A. e le altre società del Gruppo Bancario Intesa Sanpaolo (di seguito anche solo "Gruppo Bancario Intesa Sanpaolo") si sono dotate del "Modello di organizzazione, gestione e controllo ai sensi del Decreto Legislativo 8 giugno 2001, n. 231" (disponibile sul sito internet di Intesa Sanpaolo, all'indirizzo: <https://group.intesasnpaolo.com/it/governance/dlgs-231-2001>) che, in conformità alle normative italiane vigenti ed alle migliori pratiche internazionali, include, tra le altre, misure organizzative e procedurali per la gestione delle informazioni privilegiate e dei conflitti di interesse, ivi compresi adeguati meccanismi di separazione organizzativa, noti come Barriere informative, atti a prevenire un utilizzo illecito di dette informazioni nonché a evitare che gli eventuali conflitti di interesse che possono insorgere, vista la vasta gamma di attività svolte dal Gruppo Bancario Intesa Sanpaolo, incidano negativamente sugli interessi della clientela.

In particolare, l'esplicitazione degli interessi e le misure poste in essere per la gestione dei conflitti di interesse – facendo riferimento a quanto prescritto dagli articoli 5 e 6 del Regolamento Delegato (UE) 2016/958 della Commissione, del 9 marzo 2016, che integra il Regolamento (UE) n. 596/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda le norme tecniche di regolamentazione sulle disposizioni tecniche per la corretta presentazione delle raccomandazioni in materia di investimenti o altre informazioni che raccomandano o consigliano una strategia di investimento e per la comunicazione di interessi particolari o la segnalazione di conflitti di interesse e successive modifiche ed integrazioni, dal FINRA Rule 2241, così come dal FCA Conduct of Business Sourcebook regole COBS 12.4 – tra il Gruppo Bancario Intesa Sanpaolo e gli Emittenti di strumenti finanziari, e le loro società del gruppo, nelle raccomandazioni prodotte dagli analisti di Intesa Sanpaolo S.p.A. sono disponibili nelle "Regole per Studi e Ricerche" e nell'estratto del "Modello aziendale per la gestione delle informazioni privilegiate e dei conflitti di interesse", pubblicato sul sito internet di Intesa Sanpaolo S.p.A. all'indirizzo <https://group.intesasnpaolo.com/it/research/RegulatoryDisclosures>. Tale documentazione è disponibile per il destinatario dello studio anche previa richiesta scritta al Servizio Conflitti di interesse, Informazioni privilegiate ed altri presidi di Intesa Sanpaolo S.p.A., Via Hoepli, 10 – 20121 Milano – Italia.

Inoltre, in conformità con i suddetti regolamenti, le disclosure sugli interessi e sui conflitti di interesse del Gruppo Bancario Intesa Sanpaolo sono disponibili all'indirizzo <https://group.intesasnpaolo.com/it/research/RegulatoryDisclosures/archivio-dei-conflitti-di-interesse> ed aggiornate almeno al giorno prima della data di pubblicazione del presente studio. Si evidenzia che le disclosure sono disponibili per il destinatario dello studio anche previa richiesta scritta a Intesa Sanpaolo S.p.A. – Industry & Banking Research, Via Romagnosi, 5 - 20121 Milano - Italia.

Intesa Sanpaolo Direzione Studi e Ricerche - Responsabile Gregorio De Felice**Industry & Banking Research**

Fabrizio Guelpa (Responsabile)	0287962051	fabrizio.guelpa@intesasnpaolo.com
Ezio Guzzetti	0287963784	ezio.guzzetti@intesasnpaolo.com

Industry Research

Stefania Trenti (Responsabile)	0287962067	stefania.trenti@intesasnpaolo.com
Letizia Borgomeo		letizia.borgomeo@intesasnpaolo.com
Enza De Vita		enza.devita@intesasnpaolo.com
Serena Fumagalli	0272652038	serena.fumagalli@intesasnpaolo.com
Ilaria Sangalli	0272652039	ilaria.sangalli@intesasnpaolo.com
Anna Cristina Visconti		anna.visconti@intesasnpaolo.com
Giovanni Foresti (Responsabile coordinamento Economisti sul Territorio)	0287962077	giovanni.foresti@intesasnpaolo.com
Romina Galleri (sede di Torino)	0115550438	romina.galleri@intesasnpaolo.com
Sara Giusti (sede di Firenze)	0552613508	sara.giusti@intesasnpaolo.com
Anna Maria Moressa (sede di Padova)	0496537603	anna.moressa@intesasnpaolo.com
Carla Saruis	0287962142	carla.saruis@intesasnpaolo.com
Enrica Spiga	0272652221	enrica.spiga@intesasnpaolo.com
Rosa Maria Vitulano (Roma)	0667124975	rosa.vitulano@intesasnpaolo.com

Banking Research

Elisa Coletti (Responsabile)	0287962097	elisa.coletti@intesasnpaolo.com
Valentina Dal Maso	0444631871	valentina.dalmaso@intesasnpaolo.com
Federico Desperati	0272652040	federico.desperati@intesasnpaolo.com
Viviana Raimondo	0287963637	viviana.raimondo@intesasnpaolo.com

Local Public Finance

Laura Campanini (Responsabile)	0287962074	laura.campanini@intesasnpaolo.com
--------------------------------	------------	-----------------------------------

Elaborazioni dati e statistiche

Angelo Palumbo	0272651474	angelo.palumbo@intesasnpaolo.com
----------------	------------	----------------------------------